QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
22 Maggio 1953
Anno IX - Num. 121
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 45-009, 50-980, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 750 la linea - Echi spettacoli L. 600 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/37710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3200, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Maschere e volti

Il momento di una lotta elettorale è il più inopportuno per fare del moralismo in politica, almeno per quanto riguarda la schiettezza e la coerenza dei partiti e degli uomini. Si tratta di un gioco la cui posta vale per cinque anni: *longum aevi spatium*, nella vita politica odierna. Pretendere dai concorrenti una professione pura e semplice dei loro veri propositi, o una confessione integrale dei loro peccati, sarebbe come domandare di non truccarsi il viso ad una signora di mezza età che si reca ad un ricevimento mondano.

Tuttavia anche qui valgono i motti della sapienza tradizionale, l'*est modus in rebus*, e il «niente di troppo». E in ogni caso, fatta ogni larga concessione alle convenienze politiche dei partiti, sarà tanto più lecito, o anzi doveroso, incitar gli elettori a tener bene aperti gli occhi, a guardare dietro e in fondo. Se i partiti hanno i loro interessi naturali da difendere, il Paese ha tanto più il diritto di guardare dove lo si vuole condurre.

Vale dunque la pena — giunti ormai a quindici giorni dalla votazione — di passare rapidissimamente in rassegna i diversi partiti, da destra a sinistra. Procedendo in quest'ordine, il primo della serie — il M.S.I. — è anche quello che, in fatto di travestimenti, porta la palma. Esso si presenta come partito della conciliazione e della grandezza nazionali: e intanto rivendica l'eredità morale del Governo di guerra civile e di piena soggezione allo straniero (fino all'abbandono di Trieste, della Venezia Giulia, della Venezia Tridentina, del Cadore nelle mani di Hitler). Dice di accettare la democrazia, e prepara una nuova dittatura appoggiata ad un risorto squadrismo. Si camuffa da difensore della Chiesa cattolica, e vuol fare della religione e delle gerarchie ecclesiastiche un semplice strumento delle sue fortune.

Tutto questo si potrebbe ripetere, quasi alla lettera, per il P.N.M. La presentazione separata alle elezioni è un semplice espediente, una vera e propria finzione, molto più che non nel caso analogo del P.S.I. e del P.C.I. Il trucco della lealtà costituzionale è identico: nè l'uno nè l'altro partito attribuisce al *referendum* istituzionale del 2 giugno ed alla Costituzione repubblicana altro valore se non quello di un semplice stato di fatto, che ci si riserva di sovvertire, con ogni mezzo, alla prima occasione.

V'è peraltro un lineamento particolare — vogliamo dire, una mascheratura di più — nel partito laurino. Esso parla di restaurazione del regime monarchico della terza Italia: in realtà pensa ad una monarchia assolutistica, con ristabilito dualismo di «re e duce»: se non sul tipo dell'Italia fascista, su quello della Spagna franchista (se domani Franco restaurasse la monarchia). E dei legittimisti spagnuoli — più precisamente dei carlisti — ha adottato la formula: *Dios, patria, rey*.

Bisogna pur riconoscere che il centro dei quattro partiti democratici non è soltanto l'unica formazione che presenti, allo stato delle cose, una base per il Governo democratico costituzionale. Esso (appunto per la forza morale di questa sua posizione) è anche quello che si presenta con una fisionomia più schietta. Nè la D.C. si è truccata da «partito laico»; nè i tre partiti laici hanno preteso di passare per «buoni cattolici», come M.S.I. e P.N.M. L'uno e gli altri hanno scelto la piattaforma della libertà e della democrazia, come quella indispensabile per la salvezza degli interessi legittimi ed essenziali della società civile come di quella religiosa.

Sarebbe puerile pretendere che tutto corra liscio nei loro rapporti; sarebbe imprudente dissimulare che difficoltà rimangono e punti interrogativi non scompaiono nelle relazioni fra il quadripartito e le forze che chiameremo genericamente di «azione cattolica». Basti ricordare due punti, già segnalati: la mancanza, da parte dei «Comitati civici», di una presa di posizione rispetto alle destre anticostituzionali; e il linguaggio di talune ordinanze vescovili che sembrano — diciamo «sembrano», perchè sapendo qualcosa di teologia, giudichiamo non poter trattarsi di realtà — fare precetto ai credenti di votare soltanto per la D.C. Ma, precisamente, queste difficoltà sono state denunziate, dibattute abbastanza apertamente: il che è controprova di una maggior sincerità in questo campo. E occorre anche dire che la polemica condotta particolarmente dall'*Osservatore Romano* contro i trucchi pseudocattolici di missini e monarchici ha compensato in buona misura, agli effetti della presente lotta elettorale, quel silenzio dei «Comitati civici».

Non vorremmo parlare di «maschere» a proposito delle dissidenze liberali, democratiche, socialiste. Alla sincerità personale dei Parri e dei Calamandrei facciamo largo credito. Ma tant'è: i fatti superano ogni migliore intenzione. Nei fatti, la tesi professata dalle dissidenze, di essere contro destre e sinistre antidemocratiche più ancora che contro il quadripartito, e di essersi staccati da questo unicamente per salvare «i principi», è una mascheratura della realtà. La quale è che l'azione delle dissidenze nuoce unicamente al quadripartito, giova unicamente alle destre e alle sinistre anticostituzionali: che, se domani non dovesse esserci in Parlamento una maggioranza-base per un Governo democratico, responsabili sarebbero precisamente i capi di quelle dissidenze. Non vorremmo essere, davvero, nei loro panni.

Nulla c'è da dire di nuovo, in questo argomento, per i due grandi partiti di estrema. Sappiamo tutti, da un pezzo, che l'«alternativa socialista» non esiste: essa è una semplice finzione, per dissimulare il fondo antidemocratico e anticostituzionale del patto socialcomunista. Sappiamo anche tutti, altresì, che la ragione per cui è impossibile conciliare il voto al P.C.I. e la fede democratica non è il fatto che il P.C.I. sia oppositore di De Gasperi, o fautore del collettivismo, ma bensì la legittima, doverosa presunzione che il ritorno del P.C.I. al Governo — allo stato delle cose — significherebbe l'avviamento della giovane democrazia italiana alle catastrofi di Sofia, di Bucarest, di Budapest, di Praga.

Luigi Salvatorelli

Il discorso di De Gasperi contro i monarchici ad Avellino

“La questione istituzionale non è una cosa urgente: il problema fondamentale è l'interesse del popolo„ - Il “tacito patto di non aggressione„ delle destre con le sinistre - “Quando noi preparavamo la rinascita del Mezzogiorno, voi eravate in alto mare a far quattrini!„ - Una testimonianza preziosa di Nenni su Molotov e Trieste

Roma, 21 maggio.

L'attacco in forze dell'estrema destra, congiunto alla pressione costante dell'estrema sinistra, rendono la situazione elettorale del Mezzogiorno «pesante», come dicono nel loro gergo gli organizzatori dei partiti. E' perfettamente comprensibile, perciò, che il Presidente del Consiglio pensi di dedicare al meridione la maggior parte delle sue fatiche oratorie in quest'ultimo scorcio di campagna elettorale. Nei prossimi giorni sarà a Napoli, Palermo, Bari ed oggi ha parlato intanto ad Avellino, roccaforte del segretario generale del partito monarchico, dove ha ripreso e sviluppato i temi della polemica antilaurina già impostati a Matera.

I seguaci del comandante-sindaco avevano accolto De Gasperi con l'annuncio che egli veniva ad Avellino «per guarire il Sud dei suoi sentimenti». L'oratore ne ha tratto subito ottimo spunto per avvertire che la democrazia sa rispettare ogni sentimento, purchè onesto e reale.

« Non riaprire contrasti »

«Evidentemente c'è una fortissima minoranza che desiderava la monarchia. Ma se c'è un principio che consente agli uomini di andare avanti insieme, qual è esso se non il principio del rispetto della maggioranza espresso dal voto? Si possono certo ammettere sentimenti monarchici, ma non è certamente di estrema urgenza riproporre la questione, riaprire contese e contrasti, ritornare in queste elezioni parlamentari alla battaglia istituzionale del '46. Sono persuaso che anche l'ex-re non ritenga che il sentimento monarchico debba essere materializzato nei partiti politici».

A prova di tale persuasione De Gasperi ha ricordato che sin dal '44 Umberto si preoccupava di mantenere l'istituto al di sopra dei contrasti di parte e deplorava la possibilità che monarchici e repubblicani potessero battagliare tra loro. Il problema di fondo, evidentemente, è quello della rispondenza o meno di un determinato governo agli interessi del popolo, non quello della forma istituzionale.

Poco può influire la monarchia sulla condotta degli affari di governo e di quel poco l'Italia non ha mai avuto a compiacersi. Nell'agosto del 1939 Roosevelt invitò Vittorio Emanuele III a fare il possibile per evitare l'apertura delle ostilità.

«Il re poteva dire una parola e non la disse. La storia lo ha giudicato. Poteva dirla questa parola? Non è questo il momento di assidersi in Tribunale, ma diciamo che l'esistenza della monarchia non ha cambiato niente nella questione della pace e della guerra nè ha ritardato l'apertura delle ostilità».

Tanto meno, ha aggiunto De Gasperi accennando alle speranze *«di alcuni signori più o meno scorporati, la monarchia potrebbe proteggere gli interessi di coloro che stanno bene, che hanno proprietà. Se lo facesse si porrebbe contro gli interessi popolari. Lo stesso Umberto, sempre nel '44, ebbe a riconoscere che la monarchia “sarebbe dovuta andare a sinistra„ e non è certo questo indiscutibile movimento di tutto il mondo moderno verso sinistra che può scandalizzare. Scandalizza piuttosto questa specie di tacito patto di non aggressione che i monarchici di oggi hanno stabilito con i comunisti. Stiano attenti: i comunisti sono alleati infidi. Come diceva Cordel Hull: “Danno a vedere di voler salvare costituzione e democrazia, ma intendono disintegrare l'una e l'altra„».*

Su queste premesse l'attacco di De Gasperi ai partiti di destra ha proseguito con durezza e vivacità crescenti. Ha ricordato a chi grida contro la «legge-truffa» che le amministrazioni comunali in mano ai monarchici sono state elette con una legge consimile (ad Avellino con il 32 per cento dei voti hanno ottenuto il 66 per cento dei seggi). Ha denunciato il fondo calunnioso di tutta la propaganda estremista nel Mezzogiorno.

«Questi signori si stanno facendo concorrenza fra loro nella calunnia più schifosa, specialmente contro di me. Negano il patriottismo sostanziale del nostro lavoro; insultano l'onore della nostra bandiera e della nostra vita. Dove eravate mentre noi concentravamo tutti i nostri sforzi per il piano del Mezzogiorno? Eravate in alto mare a fare quattrini».

Le «baionette» di Mussolini

Sono stati esposti a questo punto i dati fondamentali per la rinascita del Mezzogiorno (che — ha precisato De Gasperi — ha provocato persino il malcontento dei settentrionali, preoccupati che si spendesse troppo per il Sud).

«Ci si accusa anche — ha detto il Presidente del Consiglio — *di essere uomini deboli che non hanno coscienza della dignità della nazione; la verità è che non facciamo spacconate. Noi abbiamo ricostruito l'esercito, il nostro glorioso esercito, abbiamo ricostruito le forze dell'ordine, ed i signori monarchici non pretendano ora di salvare l'Italia dal comunismo. Siamo stati noi a salvare l'Italia dal comunismo. Proprio ad Avellino, Mussolini, il 30 maggio del 1936, pronunciò il discorso in cui parlava degli otto milioni di baionette che mai avemmo e del “tirare diritto„ contro tutti. Ma il “tirare diritto„ e il voler fare da sè hanno portato al conflitto contro tutti e al disastro. Noi* — ha concluso l'on. De Gasperi — *non vogliamo rifare quell'esperienza. Noi lavoriamo per la pace, per l'Italia rinnovata e forte nella collaborazione internazionale».*

Come l'intervento di De Gasperi era atteso per la riaffermazione che il Presidente del Consiglio vi avrebbe fatto dell'impossibilità di una collusione fra monarchici e d. c., così era attesa la conferenza alla stampa estera di Nenni, dove il *leader* del P.S.I. avrebbe dovuto spiegare più concretamente di quanto non abbia fatto fino ad oggi sulle piazze, la sua opinione sullo schieramento parlamentare che si potrà determinare dopo le elezioni. Come pensa che si potrà fronteggiare la minaccia monarchico-neofascista ove i Partiti di centro non raggiungano il cinquanta più uno dei voti? Sarebbe davvero disposto a dare il suo appoggio alla D. C. per fronteggiarla? Se sì, come penserebbe di regolare i suoi rapporti con i comunisti? I colleghi stranieri non hanno risparmiato al loro invitato le domande, ma non si può dire ch'egli abbia soddisfatta esaurientemente la loro curiosità.

Si è difeso con molta disinvoltura, schivando dove era necessario schivare, lanciando una «apertura» a mezza bocca dove poteva azzardare, riuscendo ancora una volta a mantenere la sua tesi dell'«alternativa socialista» in quella penombra abbastanza equivoca che sembra per il momento preferire. In compenso ha trovato, invece, modo di smentire Togliatti e Giuseppe Nitti quando si è trattato di portare il suo contributo alla polemica sulla elaborazione del nostro trattato di pace che nei giorni scorsi ha fatto spendere tante parole. Sulla testimonianza della sua esperienza diretta Nenni ha riconosciuto, infatti, che i sondaggi fatti in varie direzioni lo convinsero che la Gran Bretagna era intransigente sulla questione triestina, Molotof fu irremovibile nel sostenere il punto di vista jugoslavo e la Francia rivendicava senza tentennamenti Briga e Tenda. Solo gli Stati Uniti ci dimostrarono una qualche simpatia. E' quanto aveva già detto De Gasperi, vivacemente contraddetto dall'estrema sinistra. E il riconoscimento di una persona così insospettabile è apparso alla propaganda d. c. prezioso.

Un'altra polemica elettorale che ha avuto ancora oggi qualche guizzo di vitalità è quella relativa ai sondaggi per una «distensione» tra Vaticano e Unione Sovietica. Togliatti ha sdegnosamente smentito che i comunisti abbiano mai potuto pensare ad una adesione del Vaticano al movimento dei partigiani della pace, sostenendo invece che la risposta sovietica alle *avances* di La Pira fu positiva, senza per altro entrare nel merito di tale misteriosa risposta. Il sindaco di Firenze, a sua volta, ha ribadito che quando il vicesegretario del P.C.I., Longo, gli riferì l'opinione sovietica, parlò esclusivamente dei partigiani della pace, senza fare parola della distensione religiosa e della possibilità di un dialogo tra gli organi diplomatici cui si accennava nella sua proposta. La serie delle repliche presumibilmente continuerà e non resta che attendere da esse qualche elemento maggiormente illuminante.

e. f.

Ricorso italiano per l'oro albanese

L'Aja, 21 maggio.

Da fonte ufficiale si apprende che il Governo italiano ha presentato un ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia contro gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia allo scopo di ottenere la restituzione dell'oro albanese rubato dai tedeschi nel 1943 durante la loro permanenza a Roma.

Il ricorso è stato redatto dall'ambasciatore d'Italia in Olanda, Casto Caruso, e precisa che il tesoro ammontante a circa 238 chilogrammi d'oro era di proprietà della Banca Nazionale albanese. Dopo essersene impossessati i tedeschi lo avevano trasferito in Germania.

Le “prove„ per l'incoronazione



La regina Elisabetta, ricevuta dal duca di Norfolk, arriva alla cattedrale di Westminster per provare le varie fasi della complessa cerimonia dell'incoronazione. (Telefoto)

Il Governo di Mayer rovesciato dalla Camera

245 voti contro 328 - Immediate dimissioni - Si apre una crisi densa di incognite

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 21 maggio.

L'Assemblea nazionale ha negato oggi la fiducia al Governo con 245 voti a favore e 328 contrari. La questione di fiducia era stata posta da René Mayer sull'articolo 2 del progetto di legge proposto dal Ministero per il risanamento delle finanze dello Stato, articolo che, qualora fosse stato approvato, avrebbe concesso al Governo poteri alquanto più estesi di quelli che ha ora in materia finanziaria.

L'atteggiamento dei gollisti

La caduta del Governo è dovuta al repentino passaggio all'opposizione dei deputati che fino a pochi giorni fa facevano parte del gruppo parlamentare gollista, i quali avevano invece votato con la maggioranza nel gennaio scorso, quando la Assemblea nazionale aveva accordato l'investitura a René Mayer. La situazione, incerta fino a ieri sera, si è bruscamente determinata nella seduta pomeridiana di oggi, nonostante l'energia del Presidente del Consiglio che ha avuto parole molto dure per i responsabili della nuova crisi.

In principio di seduta René Mayer ha informato che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, si sono messi d'accordo per tenere una conferenza che permetta loro di definire una politica comune allo scopo che un eventuale dialogo fra Est ed Ovest possa svolgersi nelle migliori condizioni possibili.

Egli ha detto di credere che possa essere di soddisfazione per l'Assemblea, le cui preoccupazioni in materia di politica estera si sono recentemente manifestate, apprendere che la Francia non sarà per nessuna ragione tenuta fuori da una conferenza fra le grandi Potenze. Il Governo americano ha dato ampie assicurazioni a tale riguardo.

Questa dichiarazione poteva sembrar rivolta a influire sull'imminente voto dell'Assemblea nazionale, ma il Presidente del Consiglio ha insistito che essa non doveva in alcun modo pesare sulla decisione che i deputati stavano per prendere. «Il vostro voto — ha concluso René Mayer — qualunque esso sia, non deve in nessun caso implicare una sfiducia verso una politica sulla quale l'accordo è stato raggiunto fra le tre Potenze occidentali».

Subito dopo sono incominciate le dichiarazioni di voto. La caduta del Governo è apparsa ormai sicura quando Diethelm, presidente del gruppo ex-gollista, ha annunciato che egli e i suoi amici avrebbero votato contro il Governo. Oltre gli ex-gollisti hanno dichiarato di votare contro i poteri speciali chiesti dal Governo, i gruppi parlamentari socialista e comunista, e qualche deputato isolato di destra, specie tra gli appartenenti al gruppo degli agrari.

A tutti ha risposto René Mayer il quale ha ammonito che è più facile entrare nella inflazione che uscirne. «Discorsi pieni di talento sono stati pronunciati — egli ha detto — ma che cosa hanno suggerito gli oratori in sostituzione delle misure proposte dal Governo? Se ci fosse in quest'aula una nuova maggioranza pronta ad applicare un programma concreto, sarebbe naturale che essa si manifestasse, ma tale programma non è stato affatto definito. Nessuno ha proposto nuovi aggravi fiscali e neppure l'inflazione».

Ai socialisti il Presidente del Consiglio ha fatto osservare che, unendo i loro voti a quelli dei comunisti e dei gollisti, essi verranno a costituire, per rovesciare il Governo, una maggioranza non meno eterogenea di quella sulla quale rimproverano al Governo di appoggiarsi.

Ma le parole più aspre le ha avute per gli ex-gollisti, coi quali si è ironicamente scusato di non sapere come chiamarli, perchè essi non hanno ancora fatto sapere chi rappresentano dopo la sconfessione di De Gaulle. «Su quale programma — ha chiesto loro — vorreste costituire un nuovo Governo? Voi parlate di unione nazionale, e su questa siamo tutti d'accordo, ma su quale programma?».

Le dimissioni a Auriol

Egli ha poi ricordato che il Governo ha già realizzato cento miliardi di economie, ma che per provvedere al *deficit* del bilancio i poteri speciali sono indispensabili: rifiutandoli oggi, bisognerà accorderli domani, forse anche più estesi, ad un altro Ministero. Ma allora perchè, dato che un nuovo programma non è stato ancora stabilito, dar prova di una instabilità che disorienta il Paese? Si vuole ritornare all'inflazione? Si vuole, egli ha chiesto, seguire coloro che reclamano le riforme, ma rifiutano ogni cambiamento, coloro che vogliono conservare i loro privilegi a scapito dei contribuenti?

«Il Governo attuale — ha concluso Mayer — non chiederà il rinnovo del prestito a lunga scadenza alla Banca di Francia se il Parlamento non accetterà le misure proposte: lascerà questa cura a coloro che vogliono salvare la Francia senza dire come, nè a che prezzo».

Subito dopo ha avuto inizio lo scrutinio e appena conosciuti i suoi risultati, i membri del Governo sono andati, alle ore 20, all'Eliseo, a presentare le dimissioni al Presidente della Repubblica. La nuova crisi si presenta molto più difficile delle precedenti, perchè essa è stata provocata da un gruppo parlamentare che non rappresenta più nessun partito politico, e che, dopo le recenti elezioni amministrative, ha dimostrato di aver perduto quasi completamente la propria base elettorale. In queste condizioni, dato anche che durante la discussione parlamentare nessun gruppo dell'Assemblea ha proposto un programma finanziario diverso da quello del Governo, manca a Vincent Auriol qualsiasi indicazione per orientare le proprie consultazioni.

Sandro Volta

Il «Mig 15» sovietico sarà restituito alla Polonia

Copenaghen, 21 maggio.

Zdzislaw Jazwenski, il giovane di 22 anni che pilotando un «Mig-15» di fabbricazione russa ha abbandonato la Polonia per chiedere asilo alla Danimarca è stato interrogato per tutto il giorno dalla polizia danese nella prigione di West. L'aereo è stato preparato per essere imbarcato su un battello che lo riporterà in Polonia.



Mayer dopo le dimissioni parla della situazione con i giornalisti. (Telefoto)

Incontro alle Bermude di Eisenhower e Churchill

La riunione avrà luogo a metà di giugno - Anche la Francia parteciperà al convegno - L'annuncio nelle tre Capitali - L'ambasciatore americano a Mosca richiamato in patria per consultazioni

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 21 maggio.

Una riunione tra i tre Grandi dell'Occidente — America, Inghilterra e Francia — avverrà verso la metà del prossimo mese di giugno. Ne ha dato notizia oggi un comunicato diramato dalla Casa Bianca, mentre, contemporaneamente, Churchill ai Comuni e Mayer all'Assemblea francese ne informavano i rispettivi Parlamenti.

Ecco il testo del comunicato emesso dalla Casa Bianca:

«I governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia si sono consultati circa la possibilità di tenere una riunione a carattere informativo, al più alto livello. E' stato riconosciuto che una riunione del genere è desiderabile, in una epoca conveniente per tutte le parti interessate. Uno degli scopi fondamentali di tale incontro consisterà nello sviluppare ulteriormente, con questi Paesi amici, i punti di comune interesse di quei molti problemi che restano da risolvere concordemente, affinchè la causa della pace possa progredire».

Il capo dell'Ufficio stampa della Casa Bianca, James Hagerty, commentando tale comunicato, ha detto che la sede dell'incontro non è stata ancora decisa definitivamente. Tuttavia sir Winston Churchill ha suggerito le Bermude, ed Eisenhower non ha al riguardo alcuna obbiezione da fare. Nessuna decisione definitiva è stata presa neppure per ciò che concerne l'epoca dell'incontro. Va però tenuto presente il fatto che Churchill deve trovarsi a Londra il 2 giugno, onde assistere alle cerimonie per l'incoronazione della Regina Elisabetta. Dal canto suo Eisenhower dovrà partire da Washington il 10 giugno per una serie di discorsi nel Minnesota, North Dakota, South Dakota, New Hampshire e nello Stato di New York e sarà di ritorno a Washington il 14 giugno.

E' quindi probabile che la conferenza a tre si tenga subito dopo tale data.

Le prime reazioni degli ambienti parlamentari americani all'annuncio della prossima riunione dei tre capi di governo occidentali alle Bermude, sono in complesso favorevoli.

Numerosi membri del Congresso hanno espresso la speranza che la conferenza tripartita venga in un secondo tempo seguita da un incontro con i sovietici. A tale proposito, il portavoce ufficiale della Casa Bianca si è rifiutato di fare qualsiasi commento circa una possibile conferenza dei quattro Grandi, nonostante l'insistenza dei giornalisti nell'avanzare tale domanda. Egli tuttavia ha detto, in modo molto laconico e poco impegnativo: «Spero sia chiaro che nè gli Stati Uniti, nè per quanto è a mia conoscenza, la Gran Bretagna e la Francia sono impegnate a partecipare a qualsiasi successiva conferenza delle quattro grandi potenze».

Ancora il portavoce ha detto che non si prevede alcun cambiamento per la convocazione della conferenza a tre in seguito alla caduta del governo Mayer a Parigi.

L'annuncio della conferenza a tre alle Bermude ha suscitato negli ambienti diplomatici di Washington la sensazione che un fatto nuovo possa essersi verificato nella giornata di ieri circa il ventilato incontro a quattro con Malenkoff. Questa convinzione è fondata sui seguenti elementi:

1) L'improvviso cambiamento nell'atteggiamento di Winston Churchill che ancor ieri dichiarava ai Comuni di non vedere motivo sufficiente per un incontro a breve scadenza con Eisenhower. Oggi invece Churchill ha accettato l'incontro proposto da Eisenhower per un'epoca relativamente prossima, a così breve distanza dalle onerose cerimonie dell'incoronazione della regina Elisabetta.

2) Il previsto ritorno a Washington per consultazioni dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, Charles Bohlen, dopo una permanenza di sole poche settimane nella capitale sovietica. Questo ritorno conferma i circoli diplomatici nella opinione che egli era stato incaricato dal Presidente Eisenhower di una missione concreta riguardante la possibilità di una distensione fra i due blocchi e, quindi, la opportunità di un incontro personale dei Capi di Stato. Sarebbe l'esito positivo o negativo della missione di Bohlen ad avere determinato la decisione di un incontro a tre.

Quanto alle divergenze anglo-americane circa l'atteggiamento da assumere nei confronti della Russia e della Cina, negli ambienti di Washington si ritiene che esse siano più di forma che di sostanza e riguardino una diversa valutazione dei metodi da seguire per raggiungere l'obbiettivo comune, anzichè una diversità nell'obbiettivo stesso. Questo obbiettivo viene ravvisato nella necessità di una contrazione dell'espansione sovietica sia ad Oriente che ad Occidente e la diversità di metodo consisterebbe nel fatto che mentre il Presidente Eisenhower vorrebbe ottenere preliminarmente un impegno sovietico ad una politica di non ingerenza negli affari interni delle Nazioni vicine, Churchill invece ritiene che un simile impegno sarebbe difficile da ottenere e senza valore sostanziale.

L'arginamento dell'espansione sovietica dovrebbe essere, secondo Churchill, il portato graduale della mutata situazione politica sia internazionale che nazionale nella Russia e negli Stati limitrofi. Per quanto l'atteggiamento del Presidente Eisenhower sia in certo modo condizionato da quello della maggioranza repubblicana del Congresso, si ritiene che nell'annunciato incontro delle Bermude sia possibile concordare una linea di azione comune che possa soddisfare l'opinione pubblica e politica sia nella Gran Bretagna che negli Stati Uniti. La partecipazione della Francia all'incontro sarebbe intesa a stabilire la solidarietà occidentale ed il riconoscimento ufficiale dell'importanza dell'Europa continentale e della necessità dell'unione tra le nazioni che fanno parte del Patto atlantico.

g. t.

L'annuncio dato da Churchill

“Spero si possa compiere un gran passo verso un incontro con Malenkoff„

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 21 maggio.

Nel corso della notte su oggi, con una serie di telefonate circolari fra Washington, Londra e Parigi, il Presidente degli Stati Uniti, il primo ministro britannico e il primo ministro francese si sono personalmente accordati per riunirsi subito dopo la metà di giugno nelle isole Bermude allo scopo di discutere i problemi comuni. L'iniziativa è partita dal presidente Eisenhower, il quale ha chiamato personalmente Sir Winston ieri sera a tarda ora al telefono nella sua abitazione al n. 10 di Downing Street. Ma lo stimolo a questo incontro è partito senza dubbio da Londra, prima con la formulazione di una politica occidentale che la Casa Bianca ha trovato alquanto discutibile e poi con l'importante serie di dichiarazioni che abbiamo riferita nei dieci giorni scorsi.

Dopo che Eisenhower ebbe suggerito la data, «dopo il 15 di giugno», Churchill suggerì il luogo: le isole Bermude, una colonia britannica dell'Atlantico dove si trova una base navale attualmente in affitto agli Stati Uniti d'America. Il primo ministro francese durante i contatti telefonici con il presidente Eisenhower e con Sir Winston ha trovato tanto il luogo quanto la data di proprio gradimento.

I tre annunci ufficiali di quest'accordo, raggiunto con una spontaneità e una semplicità di contatti che dimostrano da sole l'intimità dell'alleanza occidentale, sono stati diramati oggi nelle tre capitali quasi simultaneamente.

Alla Camera dei Comuni, Sir Winston ne ha dato l'annuncio nel modo seguente: «Il presidente Eisenhower ha espresso il desiderio di un incontro personale con il Primo Ministro francese e con me per discutere i problemi comuni. Il Governo di Sua Maestà è del parere che un simile incontro sarebbe utilissimo. Come punto d'incontro sono state proposte le isole Bermude, dove, fra l'altro, v'è una base navale americana. Il Presidente gradirebbe una data subito dopo il 15 giugno; questa data è accettabile da parte del Governo britannico, in quanto permette il normale svolgimento degli incontri con i primi ministri del Commonwealth, che sono già stati convocati. Stiamo completando gli accordi, ma la data definitiva non è ancora stata fissata. Ho naturalmente chiesto e ottenuto dalla Regina il permesso per lasciare il Regno Unito a questo scopo».

L'annuncio è stato accolto dal Parlamento britannico con enorme soddisfazione e senza l'incrinatura di un solo dissidente (fra i successi di Sir Winston uno dei maggiori è senza dubbio quello di avere ripristinato in Gran Bretagna la politica estera bipartitica).

Subito si è alzato il capo dell'opposizione, Clement Attlee, per esprimere al Primo Ministro la soddisfazione di tutto il Parlamento. «Questo incontro — egli aggiunse subito — rappresenta tuttavia soltanto un lato della situazione mondiale e noi siamo tutti ansiosi di sapere se sia possibile indurre anche l'altra parte a partecipare a una discussione generale sui problemi mondiali».

Churchill, che pareva attendere l'occasione per questa precisazione, si alzò e rispose: «Certamente. La mia maggiore speranza è che sia possibile compiere un gran passo in avanti verso un incontro d'importanza assai più grande».

Anche questa seconda dichiarazione di Churchill è stata accolta da ogni lato della Camera dei Comuni con entusiasmo. Il primo ministro Churchill, dopo le telefonate della notte scorsa, aveva lavorato a preparare l'incontro fino all'alba, dopo di che aveva urgentemente convocato un Consiglio dei ministri.

Si osserva tuttavia stasera a Londra dal contenuto dei comunicati diramati dalle tre capitali che, proprio a proposito di un eventuale ulteriore incontro con Malenkoff le tre dichiarazioni contengono alcune variazioni importanti: secondo il primo ministro Mayer questo incontro dei tre occidentali avrebbe esattamente lo scopo principale di preparare l'incontro con Malenkoff; per Churchill questo è appena una speranza: il comunicato ufficiale di Washington non ne fa invece parola. Ciò lascia intendere, secondo i commentatori londinesi, che lo scopo fondamentale dell'incontro delle Bermude sarà per l'appunto di formulare un atteggiamento concorde occidentale rispetto ai rapporti con l'Unione Sovietica.

r. a.

CRONACA CITTADINA

RIVENDICAZIONI ECONOMICHE DI SANITARI

La giornata di sciopero dei medici mutualisti

Il Sindacato torinese giudica insoddisfacente l'accordo di Roma che ha stabilito un aumento del 25 % sugli onorari - Le osservazioni degli assistiti

I medici mutualisti oggi sono in sciopero. Per tutta la giornata si astengono dal prestare servizio presso gli ambulatori, le case di cura, gli ospedali e i preventori. Sono invece assicurati l'assistenza al letto del malato (in casa o all'ospedale) e gli interventi di pronto soccorso.

L'agitazione (che verrà inasprita a partire dal 30 maggio se nel frattempo non si sarà raggiunto un accordo con gli enti mutualistici) è limitata alla nostra provincia. I medici torinesi non giudicano soddisfacente l'accordo stipulato a Roma tra i rappresentanti della categoria e l'Inam (Istituto Nazionale Assicurazione contro le malattie).

L'accordo — è detto nella circolare del sindacato — si limita a concedere una maggiorazione del 25 per cento sugli onorari dei medici dal 1° luglio prossimo e proroga per tutto il resto la convenzione scaduta.

Le Mutue della provincia

Nella provincia di Torino esistono due grandi enti mutualistici: l'Inam e la Mutua aziendale lavoratori Fiat. A queste si affiancano la mutua dei dipendenti statali (Enpas) con circa 160 mila assistibili, quella dei dipendenti locali (Inadel) con 85.000 iscritti e numerose altre organizzazioni minori di carattere aziendale (Stipel, Gas, Sip ecc.) o di categoria (artigiani, dirigenti di azienda) che in tutto si può calcolare assistano 30-40 mila persone.

All'Inam di Torino e Provincia fanno capo circa 400 mila dipendenti (e familiari di dipendenti) dell'industria, 30 mila del commercio, 15 mila dell'agricoltura (mezzadri, coloni, braccianti), 4-5 mila del credito e assicurazione e 18 mila domestiche.

La Mutua Fiat (della quale fanno parte come «associate» numerose aziende minori) assiste complessivamente oltre 180 mila persone (dipendenti e familiari). Le prestazioni della Mutua Fiat in molti settori sono superiori a quelle dell'Inam. Ciò è reso possibile dal fatto che la Fiat, oltre a versare alla Mutua i contributi stabiliti dalla legge (8 miliardi e 400 milioni nel 1952) provvede volontariamente — per alleggerire le spese dell'Ente — al pagamento degli stipendi e salari del personale, all'affitto, agli autoveicoli, alle nuove dotazioni di impianti, ecc., per un totale che nel 1952 ha superato i 850 milioni di lire, senza tener conto di un ulteriore contributo di 33 milioni.

Quali sono le condizioni economiche dei medici? L'Inam (l'agitazione odierna viene condotta in prevalenza contro questo Istituto) oggi paga 450 lire per ogni visita ai medici generici e 540 agli specialisti. In più tutti hanno un «forfait ambulatoriale» che è di 39.207 lire mensili per il «generico» che stia in ambulatorio un'ora e mezzo al giorno e di 18.505 per lo specialista che pratichi l'ambulatorio per due ore al giorno. (In base all'accordo questi compensi dal 1° luglio saranno maggiorati del 25 %).

In provincia (circa 300 dei 300 Comuni dove non c'è ambulatorio, il sistema è diverso. L'Inam corrisponde al «medico convenzionato» (cioè in forza all'Istituto) una quota annua di 612 lire per ogni persona assistibile. Tutte le prestazioni che vanno al di fuori della normale visita (fratture, piccoli interventi chirurgici, parti ecc.) vengono retribuite a parte in base a tariffe che oscillano in media da 1500 a 6 mila lire. Complessivamente l'anno scorso l'Inam ha corrisposto ai suoi 740 medici (in città e provincia) onorari per circa 800 milioni di lire.

Illustrare in dettaglio le richieste dei medici mutualisti — così come sono esposte nella circolare del sindacato — è impossibile. Per sommi capi essi chiedono: che la decorrenza dell'aumento del 25 % sia retrodatata al 1° gennaio scorso; che ai dermatologi, agli oculisti e ai dentisti sia concesso un ulteriore aumento del 10 %; che l'Inam assuma altri 79 medici; che venga istituita (in sostituzione dell'attuale compenso aggiuntivo) una indennità di 30 lire per chilometro (all'andata e al ritorno) per gli specialisti che esercitano in ambulatori situati fuori del Comune di residenza.

Lacune nell'assistenza

Altre rivendicazioni — sostengono i medici — sono avanzate nell'interesse stesso degli assistiti. E' necessario, ad esempio, modificare il sistema degli onorari nei Comuni funzionanti con il metodo della «quota capitaria». Le 612 lire annue per ogni persona assistibile sono insufficienti. L'assistenza medica fatalmente si rilassa. La commissione provinciale di sorveglianza in alcuni casi ha dovuto intervenire contro medici che si facevano pagare dagli ammalati, mentre invece la assistenza Inam dovrebbe essere completamente gratuita. Oltre a questa (che per ammissione degli stessi medici è singolarmente grave) esistono nell'assistenza Inam numerose altre lacune.

Ascoltiamo la voce degli assistiti. Sulla carta le «specialità medicinali» sono gratuite. In pratica invece esistono restrizioni che creano lo scontento tra i lavoratori. Inoltre per avere le «specialità ammesse», gli ammalati di molti Comuni devono ricorrere agli ambulatori centrali (da Moana, ad esempio, bisogna scendere a Susa).

Gli ambulatori sono insufficienti. L'assistito quasi sempre deve sottostare ad attese lunghe e snervanti. Non è consentito (uno delle poche province di tutta Italia che sia sottoposta a questo trattamento) la libera scelta del medico. L'ammalato di Borgo S. Paolo deve scegliere tra i medici della propria zona e non può, ad esempio, chiedere l'intervento di un sanitario della Barriera di Milano.

Le prestazioni straordinarie sono scarse e insufficienti: per un dente artificiale l'Inam rimborsa al suo assistito 800 lire; per una scarpa ortopedica un massimo di 6-7 mila lire (e costa almeno il doppio). La stessa cosa si verifica per un paio di occhiali, un busto rigido, un cinto erniario ecc. La dimostrazione che queste tariffe sono insufficienti è fornita dalla stessa Mutua Fiat la quale, di sua iniziativa, le ha maggiorate a favore dei propri dipendenti.

Il prof. Valletta di ritorno dal viaggio negli Stati Uniti

Ci telefonano da Roma:

Il prof. Valletta, di ritorno dagli Stati Uniti dove ha concluso i noti accordi, dopo un colloquio con il ministro della Difesa, on. Pacciardi, è partito ieri sera per Torino.

Il Quarello fotografato sulla porta del carcere

Per mezz'ora prigioniero sotto un camion rovesciatosi in un fossato presso Poirino

Il rimorchio rimasto in bilico sul ciglio della strada minacciava di schiacciare l'autista - Il pericolo di un'esplosione - Altri due feriti

Un uomo ieri, in seguito ad un pauroso incidente stradale, è rimasto per circa mezz'ora preso in una terribile prigione: era rinchiuso dentro la cabina di autocarro rovesciatosi in un fossato, mentre il rimorchio posto in bilico più in alto avrebbe potuto, da un momento all'altro, precipitargli addosso. Contadini e volonterosi si adoprarono con fervore sin quando lo sventurato potè essere liberato in tempo.

L'impressionante episodio è accaduto verso le ore 14 all'incrocio della strada Poirino-Carmagnola. Un'autobotte della Società Petrolifera Piemontese, guidata dal 38enne Luigi Gava, residente a Priocca d'Alba, andava a sbattere con estrema violenza contro la fiancata sinistra di un autotreno proveniente da Torino e guidato dal 32enne Giovanni Asti, abitante a Montaña d'Alba. L'urto era tremendo. Tanto che il pesantissimo camion con rimorchio si rovesciava e slittava giù per una scarpata profonda ben sei metri. Contemporaneamente, il rimorchio dell'autobotte si staccava e, dopo aver compiuto un giro su se stesso, finiva per schiacciarsi contro la parte anteriore della motrice. Per vera fortuna non si aveva un'esplosione che — inevitabilmente — avrebbe provocato conseguenze tragiche.

Molte persone, richiamate dal cupo rimbombo che si aveva avuto al momento dello scontro, accorrevano sul luogo.

Qui, per prima cosa, tentavano di recar soccorso all'Asti ch'era rimasto prigioniero nella sua cabina di guida. L'uomo gridava disperatamente, poichè vedeva incombere su di sè il pericolo d'una morte orribile. Purtroppo una portiera del camion era rimasta lesionata durante il ribaltamento cosicchè era impossibile aprirla. L'altra portiera poggiava contro il suolo. Per oltre mezz'ora, come abbiamo detto, si tentava invano di liberare lo sventurato. Finalmente (e prima ancora che giungessero da Torino i vigili del fuoco prontamente chiamati) era possibile trarlo in salvo.

L'Asti, nella paurosa avventura, aveva riportato lievissime contusioni in seguito alle quali è stato ricoverato all'ospedale di Poirino soltanto in via prudenziale. Luigi Gava — il conducente dell'autobotte — e il geometra Giuseppe Margarita, di anni 30, che si trovava al suo fianco al momento della collisione, venivano medicati per ferite lacero contuse guaribili in pochi giorni.

Frattanto arrivavano i vigili del fuoco ai quali spettava un compito tutt'altro che facile: quello di liberare la strada rimasta ostruita dall'autobotte, e recuperare il camion, finito nella scarpata. Soltanto dopo diverse ore di duro e pericoloso lavoro, i vigili del fuoco potevano portare a compimento la loro opera.

Volonterosi all'opera per liberare il prigioniero sotto il camion

L'autista Giovanni Asti

Tre gravi infortuni

Tre feriti gravi: ecco il triste bilancio degli incidenti sul lavoro avvenuti nella giornata di ieri.

Verso le 15, due muratori, Michele Almar di 22 anni, da Barge e Luigi Faccaro di 25, da Moncalieri, stavano lavorando su di un'impalcatura al terzo piano dell'Istituto dei Salesiani in via Cottolengo. Ad un tratto l'asse su cui i due si trovavano, cedeva improvvisamente e gli sventurati precipitavano da un'altezza di nove metri. Il peso dei loro corpi sfondava l'impalcatura del secondo e del primo piano. Infine, tra le grida d'orrore dei passanti, il Faccaro e l'Almar piombavano al suolo e vi giacevano esanimi.

Un'autoambulanza della Croce Rossa li trasportava all'ospedale San Vito ove il Faccaro veniva ricoverato con prognosi riservata e l'Almar in osservazione, entrambi per contusioni gravi e lesioni.

— Il quindicenne Franco Morongin abitante in via Freydour 13 lavorava ieri in uno stabilimento di via dei Sette Comuni allorquando una scheggia di metallo, schizzata da un torchietto a revolver, gli penetrava nell'occhio destro. L'infelice veniva soccorso e accompagnato al San Vito. Qui i sanitari gli prodigavano ogni cura, ma purtroppo l'occhio risultava irreparabilmente offeso.

Annunciate per oggi piogge temporalesche

I meteorologi prevedono per oggi cielo nuvoloso e temporali nelle ore pomeridiane. Ciò farebbe prevedere l'abbassarsi della temperatura, anche ieri torrida, invece essi concludono le loro previsioni annunciando un ulteriore aumento del caldo. Dove andiamo a finire? si chiedono i torinesi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO - Temperatura massima 31,4, minima 15,7, media 24,9. Umidità 73 %. Pressione 732,5. - *Previsioni:* cielo nuvoloso e nel pomeriggio formazioni temporalesche. Temperatura in aumento.

L'uomo che si divertiva a buttar via assegni inesigibili aveva rubato 10 milioni

Segnalato da clienti di un bar ed arrestato - Ricuperati otto milioni di gioielli frutto dei due ultimi furti

Il dott. Ferrito della Squadra Mobile si occupava da tempo, in particolar modo, di un grosso furto avvenuto il 12 aprile scorso in via Cigna 31. Il signor Mario Marietti fu Stefano usciva quel giorno — che era domenica — verso le 15,30 con i suoi familiari e chiudeva con tutte le regolari mandate, la porta d'ingresso.

Quando tornava, alle 19, una sorpresa amarissima lo attendeva. L'uscio era stato scassinato ed aperto. Il signor Marietti entrava nell'alloggio in preda alla più viva agitazione. Tutte le stanze apparivano nel massimo disordine: cassetti aperti, armadi spalancati, oggetti sparsi sul pavimento. Un rapido inventario e il furto si delineava in tutta la sua gravità: i lestofanti avevano raccolto un bottino, prevalentemente di gioielli, di sette milioni. Inoltre era sparito un grosso pacco di assegni per un importo rilevante, ma inesigibili.

Erano questi assegni che fornivano al dott. Ferrito e ai suoi collaboratori, fra cui, principalmente, il brigadiere Ribero, una tenue ma continua traccia. Capitava infatti, almeno tre o quattro volte la settimana, un fatto assai strano: qualcuno lasciava cadere, ogni volta, un paio di assegni o al mercato di Porta Palazzo o a Porta Nuova o in via Milano o nell'atrio delle stazioni. Naturalmente la cosa suscitava tragicomiche scenette, se non, addirittura baruffe. Un giorno, in corso Regina Margherita, per un assegno di 50 mila lire due donne, gridando «L'ho visto prima io!» venivano alle mani e s'avvinghiavano e solo l'intervento degli agenti faceva cessare la disgustosa scenata.

La polizia disponeva per un ampio servizio di sorveglianza e finalmente i sospetti s'appuntavano su di un individuo anziano, dai capelli grigi ben pettinati e il volto affilato: alcuni testimoni l'avevano scorto depositare sulla panca di una bettola a Porta Palazzo due assegni e poi andarsene in fretta. Le indagini s'intensificavano e l'uomo veniva identificato per il 65enne Giovanni Quarello fu Giovanni, domiciliato in corso Emilia. A casa risultava irreperibile. Tuttavia una perquisizione compiuta dal dott. Ferrito portava a risultati insperati: sopra un armadio, celati in un tubo di stufa, v'erano gioielli di provenienza furtiva per un valore di quattro milioni. Alcuni erano dei Marietti, altri invece risultavano asportati, il 17 maggio scorso, dall'abitazione della signora Maria Navone in via Moretta 10: qui l'opera dei ladri aveva causato un danno di tre milioni.

Ieri mattina il dott. Ferrito sorprendeva e arrestava a Porta Palazzo il Quarello. Interrogato sulla curiosa faccenda degli assegni, egli rispondeva: «Mi divertivo a vedere la gente che s'azzuffava...». Le indagini proseguono per assicurare alla giustizia i complici del Quarello. Indubbiamente questo non può aver compiuto i due furti da solo. Sono stati fermati e denunciati alcuni ricettatori presso cui è stato possibile ricuperare altri quattro milioni di refurtiva.

— La stessa Squadra Mobile ha ieri arrestato un pericoloso malvivente, tale Evasio Viaziari fu Emilio di 48 anni, colpito da diversi mandati di cattura. Si sapeva da tempo che il Viaziari, un uomo grosso, sanguigno, torvo, era a capo di una banda che controllava l'attività di numerose sciagurate «passeggiatrici»: ma non si era mai riuscito a catturarlo.

Condannato un dongiovanni che truffò una vedovella

Ad un bellimbusto che ammaliava le donne per poi truffarle la Corte d'Appello (Pres. Capriolo, P. M. Bianco, canc. Pignataro) ha confermato ieri la condanna a 4 anni e 6 mesi già inflittagli dal Tribunale.

L'avventuriero, che a così caro prezzo ha dovuto pagare la sua ultima impresa truffaldina, è il trentatreenne Giuseppe Gallo, un giovanotto alto, aitante, con un volto simpatico, vestito con eleganza. Nel maggio del 1951 aveva incontrato sul treno diretto a Roma una giovane signora, rimasta vedova da poco tempo. All'arrivo alla capitale, la vedovella era già completamente conquistata. Un mese dopo il Gallo, ritornato a Torino, andava a far visita alla donna e le proponeva di sposarla. La vedova cercò un nuovo appartamento e versò 280 mila lire in anticipo. Ma il Gallo riuscì a farsi consegnare il contratto, andò dal proprietario dell'alloggio e lo convinse ad annullare l'accordo ed a restituire il denaro. Naturalmente di questa manovra la giovane donna rimase all'oscuro.

Poi, non contento, la convinse a consegnargli un milione da impiegare nel contrabbando in grande stile delle sigarette. «Lo stipendio che mi dànno — disse — è troppo scarso, sebbene io sia ingegnere, per farti fare una vita come intendo io». Dopo una settimana cambiò idea: disse che occorreva altro denaro per affittare una autorimessa. Ma la donna aveva soltanto più buoni postali intestati alla figlioletta di 8 anni e vincolati. Il Gallo cancellò il nome della bambina, vi scrisse quello della vedova, la convinse a firmarli e li riscosse. Il falso fu scoperto, intervenne la polizia ed allora soltanto la donna si accorse di essere stata raggirata; scoprì pure che l'imbroglione era già sposato e padre di un bambino.

Il Gallo ha accolto ieri la conferma della condanna con un sorriso ed ha commentato: «Dopo tutto 4 anni e mezzo non sono eterni».

I COMIZI DI PROPAGANDA ELETTORALE

Dalla finestra un prete polemizza con Maccarone

Quella di ieri è stata una giornata elettorale di relativa calma. I comizi sono stati un po' meno numerosi del solito, e così sarà anche oggi. Evidentemente i partiti considerano il giovedì e il venerdì giorni «morti» e si preparano per le giornate campali di sabato e di domenica, nelle quali, specialmente in provincia, vengono mobilitati tutti gli oratori disponibili e ognuno di essi tiene anche più di un comizio in un giorno. Un piccolo «exploit» l'ha compiuto ieri anche la prof. Emanuela Savio (d.c.): dopo aver parlato nel pomeriggio fuori Torino, ha tenuto un comizio alle 21 in piazza San Bernardino (in «coppia» con l'avv. Chauvelot) e si è quindi recata a Lucento dove ha preso la parola dopo l'avv. Sibille. Nei due discorsi la prof. Savio ha vivacemente controbattuto i temi della propaganda comunista in campo femminile e ha esortato l'elettorato a non disperdere i voti «poichè — essa ha detto — sono in giuoco i valori più sacri della libertà religiosa e familiare».

Un'altra donna, l'on. Camilla Ravera, ha parlato in piazza Statuto per i comunisti, rivolgendosi anch'essa in modo particolare all'elemento femminile.

Di questioni sindacali si è specialmente occupato il consigliere comunale Bariolatti in un comizio con De Maio, tenuto in piazza Crispi per i socialdemocratici. «Il P.S.D.I. — ha detto l'oratore — si propone fra l'altro di chiedere l'estensione della previdenza sociale e dell'assistenza sanitaria gratuita a tutti i cittadini».

Un singolare contraddittorio si è stabilito in largo Cassini al termine del comizio che l'ex-cappellano dell'Armir, Salvatore Maccarone, ha tenuto per il partito comunista. Appena l'oratore ha finito il suo discorso, improvvisamente, si è illuminata una finestra al primo piano di uno stabile dirimpetto al palco: davanti ad un microfono è apparsa una figura in abito talare e subito una voce diffusa dagli altoparlanti ha cominciato a controbattere gli argomenti del Maccarone. Questi si è allontanato poco dopo mentre il contraddittore — un prete polacco, come si è saputo poi — continuava a parlare. E' sorto un piccolo tumulto e parole accese sono volate da una parte e dall'altra della piccola folla raccolta nella piazza. L'intervento della Celere, che ha allontanato i più accesi sostenitori dei due contendenti, ha riportato la calma.

Ecco alcuni comizi di oggi:

Democrazia cristiana: ore 21, teatrino vicolo S. Maria 3, sen. Marconcini; ore 21, piazza Zara, on. Quarello, Alasio; ore 21, largo Cassini, on. Geuna e Chiaudano; ore 21, piazza Barcellona, Donat-Cattin, Arnaud; ore 21, largo ponte Rossini, Gastaldetti.

Partito Liberale: ore 21, piazza Martini, avv. Francesco Argenta e prof. Pescetti.

Socialdemocratici: ore 21, via Frejus angolo corso Racconigi, Negro e Amateis; ore 21, piazza Giovanni dalle Bande Nere (Sasai), Sessi e Riva.

P.S.I.: ore 21, largo Biglieri, sen. Castagno; ore 21, via Bergamo angolo via Verolengo, Franca Sibona e Carli.

P.C.I.: ore 21, piazza Freguglia, sen. Negarville; ore 21, piazza Gran Madre, on. Camilla Ravera; ore 21, piazza Madama, dott. Coggiola.

Unità Popolare: ore 18, piazza C.L.N., Garosci e Frida Malan; ore 21, largo Bardonecchia, Brusa e Fubini; ore 21, via Tripoli 75, Nazzari e Raschi.

Alleanza democratica: ore 21, largo Braccini, Ferrari; ore 21, piazza Carlina, Magistrello e Aratta; ore 21, piazza Sauro, Sartoris.

Socialismo indipendente: ore 21, corso Francia angolo corso Racconigi, Riboisi.

M.S.I.: ore 21, piazza Raineri, gen. Fettarappa-Sandri e Barbi.

P.N.M.: ore 21, piazza S. Secondo, Prunas Tola e Altamura.

Tornano le salme di 4 internati

Col. Brassadonna; cap. magg. Strevella; Biraghi e Rocco

Per iniziativa del Gruppo ex-internati Fiat-Mirafiori e con il concorso della Direzione Fiat, altre quattro salme di internati, deceduti durante la prigionia in Germania, sono ora tornate in Patria.

La camera ardente è stata disposta a Palazzo Chiablese e sarà aperta all'omaggio della cittadinanza sabato prossimo alle ore 15,30. Le solenni onoranze funebri avranno luogo domenica alle 9: vi interverranno le maggiori autorità civili, militari e religiose. Lasciata la camera ardente, il corteo percorrerà piazza Castello e via Po, raggiungendo il Tempio della Gran Madre di Dio, ove sarà officiata la Messa di suffragio per gli internati ed i fanti caduti per la Patria.

Dopo la commemorazione, le spoglie del col. Luciano Brassadonna, del cap. magg. Giuseppe Strevella, del motorista navale Spartaco Biraghi e del marinaio Rocco Sansone, verranno trasportate al Cimitero generale.

Prima riunione in Tribunale per il fallimento dell'«Oropa»

Martedì prossimo avrà luogo al Tribunale civile la prima riunione dei creditori della società anonima industriale «Oropa» il cui fallimento, dichiarato un mese fa, aveva destato grande impressione in molti ambienti industriali e commerciali non soltanto di Torino ma anche di altre città. A questo fallimento la società era giunta dopo varie vicende. In un primo tempo erano stati gli amministratori stessi a presentare istanza per ottenere l'ammissione ad una gestione controllata. A tal fine avevano presentato un bilancio ottimistico con un passivo di 333 milioni ed un attivo di 284.

Giustificavano la richiesta con il mancato incasso di somme ragguardevoli dovute da enti statali per forniture o danni di guerra e presentando una situazione di momentanea crisi conseguente, fra l'altro, a distruzioni per eventi bellici ed all'impossibilità di ridurre il personale a causa del blocco dei licenziamenti.

Ma il magistrato non fu convinto di questo quadro dell'azienda «Oropa» e diede parere sfavorevole alla richiesta di gestione controllata. Allora gli amministratori della società ritirarono l'istanza da essi presentata e la relativa documentazione. Qualche tempo dopo furono i creditori a provocare la dichiarazione di fallimento. Curatore fu nominato il prof. Luciano Jona.

Il lavoro che egli ha dovuto affrontare — e non è ancora ultimato — è stato assai delicato data la complessità del dissesto: infatti nell'attività svolta dalla «Oropa» si inserivano quelle di persone della famiglia del comm. Giovanni Farina (il quale ora vanta un credito di 67 milioni dalla fallita società) e collegamenti con società che esplicano attività che nulla hanno in comune con quella della fabbrica di carrozzerie.

Le cause lontane del dissesto consistono, secondo il curatore fallimentare, in una mancata visione, da parte degli amministratori, del profondo mutamento intervenuto nel mercato con la fine della guerra. Essi non raccoglierono i necessari nuovi sistemi per fronteggiare la mutata situazione; mancò cioè una rapida riconversione dalla produzione diretta e indiretta per la guerra ed una produzione per uso civile.

Difficile, come si è detto, risulta l'indagine sul dissesto, soprattutto per questi due motivi: non completamente chiari appaiono i rapporti della «Oropa» con la menzionata catena di società, e difficile è penetrare nel sistema di contabilità dell'azienda. Infatti alla «Oropa» vi era una duplice gestione e conseguentemente una duplice contabilità. Una si concludeva con un bilancio ufficiale ad uso degli azionisti; la seconda si concludeva invece con un bilancio destinato a rimanere segreto. La reale situazione dell'azienda dovrebbe scaturire congiungendo le risultanze dei due bilanci.

Offerte di nostri lettori

Per la cura dei bimbi colpiti da poliomielite

Abbiamo scritto ieri l'altro che l'ospedale Maria Adelaide, in cui è capitato il centro regionale per la cura della poliomielite, ha urgente bisogno di apparecchiature moderne, per ridare una vita normale a centinaia di bambini destinati, altrimenti, a trascinarsi con le stampelle o sulla carrozzella per tutta la loro esistenza. L'articolo si concludeva con la notizia che l'Unione Industriale, per contribuire all'acquisto di apparecchi di cui già da tempo sono forniti ospedali di altre città italiane, aveva versato la somma di un milione di lire. L'esempio è già stato seguito da altri. Ecco l'elenco delle offerte:

Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Torino, L. 100.000; Berra, 10.000; ragioniere Fasano Falletti, 5000; Associazione Provinciale Industriali Lanieri di Torino, 200.000. Somma precedente L. 1.000.000. **Totale generale L. 1.315.000.**

Per l'operaio che ritorna con le gambe mozzate

Ecco le offerte inviateci da nostri lettori per l'operaio tornato dalla Francia con le gambe mozzate.

Beppe e Carlù, L. 3000; Vincenza, 1000; N. N., 500; Giuseppina e Amedeo per la venerata memoria del dott. Gastaldi Ottavio, 500; A. G., 500; F. R., 300; N. N., 500; Gianni e Sandro, 500; R. P. G., 300; In memoria del rag. Cogotti, 300; Maddalena, 1000; N. N., 1000; N. N., 1000; Dom. Morrotto, 500.

A. Spagnoli, L. 1000; Renata e Michele Fugigliando, 500; Frediani Sauro (v. Rivalta 33), 500; Un invalido di guerra, 500; Crippa, 500; P. G., 150; Maestra e alunne della 2a Scuola Elementare Leone Fontana, 1500; Ciri Taina Enio, 2000; M. B., 500; Federico, 5000; Maria Cohen, 2000; Bastardino di Vinrigi, 5000; Gli inquilini dello stabile (v. S. Secondo 94), 1450; Tullio e Mariuccia, 1000; Grifoni Dante, 2000; T. M., 1000; G. Rigamonti, 500.

Anonimi, L. 500; C. M. in memoria di Ezio, 500; G. P., 500; Diato Eugenio, 1000; Due travette di Ferrania, 400; Nell'anniversario di papà, 1000; Comm. Moschino, 1000; Cici e Diana, 2000; B. A., Nizza Monferrato, 1000; Gallo Giuseppina, 1000; N. N., Biella, 1000; N. N., 1000; G. R., 2000; Emma, 300; T. R., 500.

N. R., 1000; Sandro e Sandrina, 200; V. Caudana, 300; Rosanna Badino, 2000; Perchè Dio aiuti lui e la sua numerosa famiglia, Camoletto Gino, 500; Due giovani studenti Cremonesi, 500; E. F., Biella, 1000; Il piccolo Franco Vaccarino, 1000; A. C., 1000; In memoria dei genitori e fratello, 500; Alda Gianni Roby, 2000; In ricordo del marito e del figlio adorato, Greboni Margherita, 5000; C. D., 1000; Ezia C., 3000.

N. N., L. 4000; In onore di S. Giovanni Bosco raccomandandomi per la pronta guarigione di una persona cara, E. S., 1000; I dipendenti della Ditta Pugno Evasio di Pio, Torino (via Argentero 3), ricordando tutti gli emigranti poveri, 5000; Dr. Rosa Vertechi, 500; In memoria della mamma, 500; Aldo e Cesarino Moretti, 1000; Ostorero, 500; Una pensionata, 2000; S. T., Cuneo, 3000; Lorenzina Zucco, 1000. Totale L. 88.000. Somma precedente L. 183.800. **Totale L. 271.800.**

L'uomo che tentò uccidersi

Il giovane che ha fatto il pauroso salto dal cavalcavia di corso Bramante per gettarsi sui binari della ferrovia ha narrato, da un lettino delle Molinette, la sua odissea da Bari a Torino. Egli ha 23 anni, si chiama Giovanni Pissico e abita in via Putignano 31 a Bari. Due mesi fa era stato operato all'intestino e non potendo più sopportare le fatiche richieste dal suo impiego di garzone, aveva tentato la sorte salendo su un treno per il Nord. Il grave della sua situazione è che, se anche guarirà, il Pissico rimarrà probabilmente paralizzato.

Raduno «Brigata Ivrea». — I reduci del 161 e 162 Fanteria, Brigata Ivrea, organizzano per il 13, 14 e 15 giugno un raduno ad Asiago, sui luoghi delle gesta della Brigata. Per informazioni, rivolgersi al signor Federico Chave, via Vanchiglia 44, Torino. Telefoni: 83-592, 80-178.

STATO CIVILE

Berra Anna ved. Berra, a. 78, pens., v. Villa Regina 31; **Burato Pietro**, a. 56, verniciatore, v. S. Pancrazio 14; **Taglioro Teresa**, a. 79, casal., v. Cassini 63; **Rossetti Pierina**, a. 40, impiegata, v. Bibiana 20; **Molinaro Giuseppe**, a. 60, pens., v. Antonelli 3; **Sard Ettore**, a. 63, commerciante, v. Gramsci 1; **Bottino Francesco**, a. 73, pension., v. C. Lombroso 24; **Alusia Gianfranco**, mesi 11, v. Bary 7; **Rossetti Ermelinda ved. Lombardi**, a. 77, pension., c. S. Martino 2; **Salaris Giovanna ved. Tedesco**, a. 53, casal., v. Dante di Nanni 90; **Prato Mario**, a. 40, operaio, c. Reg. Margherita 178; **Medina Primo**, a. 40, meccanico, c. B. Brin 1; **Poggi Francesco**, a. 53, pension., v. Vigone 54; **Scappino Pierina ved. Caraffa**, a. 80, impieg., Molinette; **Ferroglio Lucia in Balocco**, a. 30, casal., Molinette; **Castellani Antonio**, a. 67, invalido, Asl. Martini; **Orio Giuseppe**, a. 45, falegname, Isl. Rip. Vecchiaia; **Rossa Giovanna in Bovetto**, a. 63, casal., Cottolengo; **Collegari Pellegrina**, a. 66, suora, Isl. Figlie di Carità; **Bollon Giuseppina ved. Segnon**, a. 74, casal., Mauriziano; **Sisca Caterina**, a. 65, casal., Maria Vittoria.

Morti 21 - Nati 16 - Matrimoni 28

Echi di cronaca

VENDITA ALL'ASTA A LIBERA OFFERTA di arredi d'arte (mobili, dipinti, soprammobili, ecc.) alla *Galleria Castore, via Stampatori 4* questa sera ore 21,15. Salone arieggiato.

LIQUIDAZIONE MOBILI PER RINNOVO LOCALI al *Mobilificio S. Domenico, via S. Domenico 8 ang. via Milano.* Per tutto il mese di maggio questi prezzi: camere letto 78.000, chippendal noce 135.000, sale pranzo 90.000-115.000, salotti 35.000, tinelli linoleum 45.000-55.000, cucine rustiche a laccate da 25.000-38.000 ecc. Visitateci: vi convincerete. Vendita anche a rate.

CAMPIONE *Casinò Municipale*, Dancing, attrazioni. Gite in auto private (L. 3000) e autopullman (L. 2000) compreso ingresso al Casinò. Informazioni, prenotazioni: *ITALNORD - Viaggi - Via Roma 260, Tel. 46-845, Torino.*

VESTITEVI A RATE tutto per l'abbigliamento da uomo e da signora. Vestiti fantasia da signora. *CAIT di Sibona, via Basilica 5, Torino.*

PIZZI, tulli per vestiti, camicette, spec. chiesa, tendaggi, copri-mobili, telerie, Cotoni ricamo, Serv. tavola. *Fonte Pizzi, Orfane 2*

MYRIAM chiaroveggente chiromante grafologa Autorizz. Consulti anche corrispondenza. Attestati astrologia, radiestesia. *Giolitti 4.*

TAPPEZZERIE IN CARTA acquistatele anche a piccole partite unicamente dalla *Fabbrica, via Mad. Cristina 135 ang. c. Dante.* Aperto anche il pomeriggio di ogni sabato.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostituz. mobili usati *v. Garibaldi 4, t. 481-187.*

LA PARIGINA celebre indovina consigli infallibili. Scienza Egiziana. *Piazza Santa Giulia 11, p. 3°.* Venerdì sabato domen. 10-12, 15-17.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — 12,15: Orchestra - 13,20: Album musicale - 14,45 Lezione di inglese - 17: Complessi caratteristici - 17,15: Giro d'Italia - 18: Concerto - 19,25: Giro d'Italia - 19,30: Università Marconi - 19,40: Teatro d'ogni tempo, a cura di Gigi Michelotti: Molière e la «Commedia all'improvviso» - 19,50: Musica per banda - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra - 21,05: Concerto sinfonico - 23,15: Balli.

SECONDO PROGRAMMA. — 13: Canzoni - 14: Galleria del sorriso - 15,15: Pomeriggio con Schubert - 16: Canzoni - 16,15: Voci e volti d'America - 16,30: Orchestra - 17: Per i ragazzi - 17,30: Balli - 18,45: Concerto - 19: Romanzo sceneggiato - 19,30: Melodie - 20,35: «Girlagiro» - 21: Rosso e nero - 22: Terza liceo - 22,30: Ribalta internazionale - 23: Siparietto - 23,15: Ottoni strumenti.

TERZO PROGRAMMA. — 20,15: Concerto - 21: «Faust», di Goethe (seconda parte) - 22,50: Musiche di Mozart.

TELEVISIONE. — Telegiornale - 21,15: «L'esperienza degli altri» - 21,30: Film.

La Filp di Cascine Vica ha chiesto ieri, tramite l'Unione Industriale, il licenziamento di 160 dipendenti. La Camera del Lavoro e la C.I.S.L. hanno immediatamente chiesto un incontro con i rappresentanti degli industriali per discutere il provvedimento.

SPETTACOLI

CARIGNANO. — Questa sera alle 21,30 il Teatro dei Gobbi con Franca Valeri, Alberto Bonucci e Vittorio Caprioli riprenderà il «Primo Carnet de Notes», rivista da camera in due tempi. Lo spettacolo sarà replicato domani e nell'unico spettacolo di domenica alle 21,30. Biglietti e prenotazioni al salone de «La Stampa» di via Roma, telef. 53-113.

Concerto bandistico dei complessi di Macon e di Digione domani sera alle 21 e domenica alle 19 nella sede estiva della Famija Turinèisa ai Giardini Reali, con accesso dai portici di piazza Castello. Ingresso libero.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: 21,15: Sogno d'un valzer. **Carignano:** Teatro dei Gobbi; ore 21,30 «Primo Carnet de Notes».

Galleria Martina S. Federico 41 Mostra pittore Gabriele Vecchione. **Pal. Madama:** Mostra retrospettiva Chagall 9,30-12,30 15-19 21-23. **Promotrice Valent.** Mostra Naz. Premi Torino: 10-12 e 15,2 19,30.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-622, ore 21-1 Orch. Mario Di Nunzio, cant. R. Sasso, E. Rossi. **Castellino Danze:** Ore 17 e 21. **Gardio:** 16,30 e 21 Cuban's Boys. **Hollywood:** 21 Gabbiani-Labardi. **La Rotonda Valentino:** ore 21 Orch. M° Gimelli dir. M° Cariga. **Montecappuccini Danze** ore 21-24. **Saletta Danze** ore 21 Or. Liotti.

Smeraldo Club Goito 3, t. 683-470 21 Compl. Margiaria, c. A. Cortesi

Piscina coperta Stadio: 15-19,45.

EDEN GIARDINO DANZE Continuano i trattenimenti nel più bel giardino con l'Orch. di **ENZO CERAGIOLI** cantano *Vera Valli, Salvo Dani.* **ATTRAZIONI INTERNAZIONALI**

CASTELLINO DANZE Serata d'onore *Voce nuova 1953* ed assegnazione Motoleggera. Presenta *Carlo Moretti.*

FARO CLUB DANZE Un locale elegante ariose. Ore 21 *Romano e i suoi solisti.* Canta *Lidia Martorana*

EL TROCADERO Il distinto ritrovo Ore 17 e 21 Compl. *Bruno Bianchi*

NOI CI RINNOVIAMO SEMPRE con «*Lacrime*» e «*cipolle*» Noi ci rinnoviamo sempre Cipolle e lacrime Noi ci rinnoviamo sempre *Bruno Canfora - Elsa Peirone* Noi ci rinnoviamo sempre *Bleckendwalt Lutrario*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'ultimo gangster» Edward G. Robinson, J. Stewart. **Astor:** «La grande avventura del gen. Palmer» techn. E. O'Brien. **Corso:** «I pescatori alati» techn. W. Disney Negli abissi Mar Rosso. **Doria:** «Perdonami se ho peccato» Joan Fontaine, Ray Milland. **Lux:** «La vita che sognava» W. Holden, Johnny Stewart. **Maffei:** La carica degli Apaches (Il meticcio) tech. Robert Young. **Metro-Cristallo** «Lulù» Valentina Cortese, Jacques Sernas. Mattinata 10,30 a L. 175. **Reposi:** «Lulù» V. Cortese, Jacques Sernas, M. Mastroianni. **Torino:** «La città atomica» Gene Barry, Lydia Clarke. Ap. 10. **Vittoria:** «Caporale Sam» Dean Martin, Jerry Lewis.

Alexandra «Il sole splende alto» Charles Winninger, A. Whelan. **Alpi:** «Nevada express» warnercolor R. Scott, R. Massey. **Ariston:** Colpevole di tradimento (proc. Mindszenty), C. Bickford, Docum. Parata militare a Mosca. **Augustus:** «2 soldi di speranza» di R. Castellani, M. Fiore. Pl. 300. **Capitol:** «Il sole splende alto» Charles Winninger, A. Whelan. **Faro:** «Il sole splende alto» Charles Winninger, A. Whelan. **Gianduja:** «Pentimento», N. Dover, Paul Muller, D. Duranti. **Hollywood:** «Ribelle dalla maschera nera» col. W. Hendrix. **Ideal:** Luci sull'asfalto, Crawford e Rivista A. Adami 16,15-21,15. **La Perla:** «Ribelle dalla maschera nera» col. Aria condizionata. **Massimo:** «L'altra bandiera» C. Wilde, K. Malden, S. Cochran. **Nazionale:** «Anime sul mare», Gary Cooper, George Raft. **Principe:** «Ribelle dalla maschera nera» colori. Aria condizion. **Statuto:** «L'altra bandiera», C. Wilde, K. Malden, S. Cochran.

Asti: «Noi peccatori» Y. Sanson, Steve Barklay. Apert. 10. **Cer:** «I figli non si vendono». **Mignon:** «Wanda peccatrice».

Milano: Romanzo della mia vita, Eroiche gesta Paperino, col. A.10. **Olimpia:** «Grande gaucho» tech. **Po:** Ultimo dei bucanieri, techn. **P. Nuova:** «Sposa rubata» A. 10. **Regina:** «Penne nere». Varietà. **Romano:** «Piccola principessa» R. Nino Florenti-Caly 16,15 21,15. **S. Felice:** Nancy va a Rio, tech. Jane Powell, Carmen Miranda.

Esperia: Avventure cap. Hornblower, tech. G. Peck, V. Mayo. **Italiano:** «Barbablù» technicol. Cecil Aubry, Pierre Brasseur. **Mirafiori:** Totò e i re di Roma. **S. Teresina:** Scampolo. A. 10,30. **Viasaglio:** «Warpath sentiero di guerra» tech. Edmond O'Brien.

Eliseo: «Talismano della Cina» techn. R. Reagan, R. Fleming. **Frejus:** Ponte di Waterloo, V. Leigh. Varietà Aldo Babil. **Nuovo:** «Perfido invito» Van Johnson, Dorothy Mc Guire. **S. Paolo:** «La provinciale» Gina Lollobrigida. Vietato min. 16 a.

Belgio: «La fiammata» Nazzari. **Corallo:** «L'ingenua maliziosa», Van Johnson, June Allyson. **Eridano:** «Piccola principessa», techn. Shirley Temple, Hunter. **Oropa:** Corriera della morte, tec. **Radium:** «I dannati» Basehart. **V. Veneto:** «Regina di Saba» G. Cervi, Eleonora Ruffo.

Astra: «La giostra umana». **Bernini:** «Show Boat» tech. Ava Gardner, K. Grayson, H. Keel. **Cibrario:** Avvoltoi non volano, col. **Excelsior:** «Stazione Termini» Jennifer Jones, M. Clyft. **Manzoni:** «Anna» E. Mangano. **Odeon:** «Canzoni mezzo secolo».

Star: «Attenti ai marinai».

Adua: «Grande gaucho». Varietà. **Aurora:** Marchio rinnegato, tech. **Brescia:** Diavoli alati, J. Wayne. **Fortino:** «Valle della vendetta» tech. Riv. Silvani-Richard 21,15. **Nord:** Cavalieri nord ovest, tech. nuovo progr. Riviste Galliano. **Palermo:** «Ora verità» W. Chiari. **Sociale:** «Figlio Alì Babà» tech.

Cabiria: «Passo del diavolo». **Colosseo:** «Stazione Termini» J. Jones, Montgomery Clift. **Italia:** «Tesoro del Segala» in techn. Kirk Douglas, Miller. **Lingotto:** Prigionieri della palude, tech. Jean Peters, Hunter. **Moderno:** Piccola principessa, tec. **Nizza:** «Imprendibile sig. 880». **Piemonte:** «La dama bianca». Segue Metroscopia film in rilievo. **Spezia:** «Non si può continuare ad uccidere» techn. Glenn Ford. **Alba:** Figlio di Lagardère, Brassi. **Apollo:** «Figlio di Alì Babà» tech. Tony Curtis, Piper Laurie. **Diana:** «Tamburi lontani» Cooper. **Dora:** «La nemica» E. Cegani. **Edera:** «I 3 corsari». **Lucento:** Difensore Manila, tech. **Lutrario:** «Trinidad» con Rita Hayworth e Glenn Ford. **Roma:** Donna che inventò l'amore.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Gianduja, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Mazzini, Fortino, Frejus.

Faust e Don Giovanni

E' un vero peccato che a Leopardi o a Landor non venisse mai in mente d'imbastire una conversazione immaginaria tra Faust e don Giovanni, ma dopo tutto lo scrittore più adatto a scriverla sarebbe stato proprio Luciano, se al tempo di Luciano fossero potuti esistere due tipi come Faust e don Giovanni. Esistevano sì i Titani e Tantalo e Prometeo, ma l'idea d'un eterno castigo per una smisurata trasgressione dei limiti umani, se si ritrovava, non era tale da impressionare fortemente l'immaginazione d'un pagano come quella d'un cristiano cresciuto all'ombra dell'albero del Bene e del Male. Però, se ho pensato a Luciano, non è davvero perchè mi sarei aspettato da lui un approfondimento metafisico dei due personaggi, ma perchè nessuno, come lui, sarebbe stato così sensibile alle vicessitudini della loro fortuna tra gli uomini.

Supponete per un momento che un dialogo lucianesco tra Faust e don Giovanni (e se un terzo interlocutore ci avesse da trovar posto, ci si metta Amleto) dovesse venir rappresentato sulle scene. S'alza il sipario, e vi aspettereste di veder apparire i personaggi come l'iconografia li ha trasmessi, l'uno col cappello piumato a una galante andatura, l'altro col suo lucco di dottore, e Amleto, s'intende, inguainato nel suo abito nero e col teschio in mano; invece, apparirebbero fantocci mostruosi come *totem* e maschere tibetane, con più braccia che non ne abbia Brahma e più teste che non ne possegga l'Idra: insomma veri e propri *cadavres exquis*, frutto di una cieca collaborazione di cento artisti. Ci sarebbe voluto Savinio, che amava Luciano, a disegnare i costumi di quest'atto unico! Perchè a forza di tirarli chi per un verso e chi per un altro, di gravarli di significati trascendentali ed esoterici, a forza di stiracchiarli, dilatarli, cincischiarli, poeti maggiori e minori han fatto di quei poveri personaggi delle creature composite, dei palinsesti mal decifrabili, degli attaccapanni carichi delle più svariate vesti.

Provatevi a leggere le loro storie scritte da pazienti studiosi. Che dotta e ingenua farragine quel *Don Giovanni* di Arturo Farinelli che vuol registrare tutto, segnalare tutto, fino al punto di scrivere: «Nel 1859 era apparso un articolo russo sulla leggenda del don Giovanni, in non so quale rivista, da me non consultata»! Un'altra volta ebbi a parlare delle fortune di Amleto, ed ora ecco sotto i miei occhi il libro di miss E. M. Butler su quelle di Faust (*The Fortunes of Faust*, Cambridge University Press, 1952). Le favole della fenice e dell'unicorno sono scienza positiva al confronto di questa carnevalesca genealogia, in cui tutti, o quasi (chè miss Butler dimentica per esempio il vittoriano *Festus* del Bailey e il *Mefistofele* del nostro Boito), i Faust sono classificati per specie e famiglie, Faust luterani, Faust donnaioli, Faust titanici, Faust tenebrosi, e via via fino ai Faust post-goethiani distinti in non-goethiani, a-goethiani e anti-goethiani. Ma sarebbe stato meglio fare una tripartizione: Faust immortali, Faust dimenticati e Faust degni di esser dimenticati. Poichè a eccezione dei drammi di Marlowe e di Goethe, del poema di Lenau (in cui la Butler vede la tragica divinazione della bancarotta dell'umanità nella sua insaziabile sete di sapere), e infine del romanzo di Thomas Mann, che famiglia di gnomi con pretese di colossi è quella dei Faust!

Una blanda curiosità può risvegliare l'incontro di Faust e don Giovanni nella tragedia *Don Giovanni e Faust* (1829) di Christian Dietrich Grabbe che sotto l'influsso dell'opera di Mozart volle esprimere nel contrasto dei due caratteri, lo speculativo temerario e l'erotico sfrenato, i due volti dello spirito europeo, Faust l'eroe del Nord, don Giovanni l'eroe del mondo latino. La stessa donna per l'uno è un puro ideale inattingibile, per l'altro una stuzzicante avventura. La cosa sa di ricetta, ma quello del Grabbe non è stato il solo innesto dei due tipi le cui radici d'altronde s'affonderebbero nel più remoto folklore, chè se Faust risale al tipo del re mago, don Giovanni, secondo lo psicanalista Otto Rank, è un discendente della figura del semidio fecondatore divenuto un prevaricatore sessuale con l'avvento della concezione cristiana del peccato, e Leporello non sarebbe che il risultato d'uno sdoppiamento della personalità di don Giovanni, la sua coscienza che teme le pene dell'inferno.

Se Grabbe ha fatto incontrare Faust e don Giovanni a Roma, un altro tedesco, Karl Gutzkow, nel 1855 ha combinato un incontro tra Faust e Amleto a Wittenberg, e un terzo, Ludwig Hermann Wolfram, non pago di dare al suo *Faust* (1839) il carattere di un «protestantismo hegeliano-shellinghiano panteistico cattolicizzato» (come lo definì lo studioso che lo riesumò nel 1906), fece percorrere all'eroe una carriera dongiovannesca, e lo fece incontrare con lo spettro di Amleto e con l'Ebreo Errante: un vero *trust* di cervelli! Ancora un tedesco, Hermann Hango, ha fatto disputare nel 1895 Faust e Prometeo, col risultato che Prometeo converte Faust dal dubbio alla serena fiducia mostrandogli un quadro dei futuri progressi dell'umanità, scomparsa delle guerre e delle malattie, longevità e un mondo migliore. Visione ben diversa da quella di Valéry che nell'abbozzo *Mon Faust* (1946) immagina che l'eroe stesso presenti a Mefistofele il quadro dell'umanità moderna in cui l'individuo si perde nel numero, le differenze svaniscono nella accumulazione degli esseri, e questi «peccano senza saperlo e senza darvi importanza, non hanno alcun'idea dell'Eternità, e rischiano la vita dieci volte al giorno per godere delle loro nuove macchine, compiono mille prodigi che la magia non ha mai sognato di operare, e che son messi alla portata dei bambini e degl'idioti; e da questi miracoli gli uomini fanno sgorgare un movimento d'affari inconcepibile».

Tutti sanno più o meno di ricetta, questi Faust, compreso quello di Goethe, e la Butler opportunamente conclude il suo libro regalando al lettore un'ultima, brillante ricetta: tolti i maggiori, ci sono stati tanti Faust mancati che pure hanno parti che varrebbe la pena di salvare: perchè non combinare questi frammenti in un nuovo eclettico Faust? Sì, tutti sanno di ricetta, meno uno, il *Dottor Fausto* di Marlowe, perchè il Marlowe avea egli stesso lo spirito di Faust, scrivendo quel dramma scriveva il dramma della sua stessa anima, e se quel dramma è ineguale, e oscilla tra la più alta tragedia e la farsa più banale, riflettiamo che lo stesso accadrà nel *Don Giovanni* di Mozart, e vediamo in questo squilibrio un altro aspetto, il più patetico, della profonda umanità di quei temi.

Christopher Marlowe libero pensatore seguace di Machiavelli e di Epicuro, non ortodosso nè in religione nè in amore, fu spia governativa di professione, come tanti altri scrittori libertini (Nerciat, Casanova, Restif de la Bretonne: l'osservazione è di Angelandrea Zottoli), ma fu soprattutto un prevaricatore, un iperbolico, un *overreacher*, come lo ha definito Harry Levin nello studio a lui dedicato (*The Overreacher, A Study of Christopher Marlowe*, Harvard University Press, 1952) che reca sulla copertina l'immagine di Icaro che precipita. Iperbolico nel vocabolario, in cui abbondano i verbi che denotano ascesa, gli aggettivi che suggeriscono l'infinito, le liste di nomi altisonanti, i colori decisi, bianco e nero, lo squillante rosso, iperbolico nei paragoni che non lesinano le cose più rare e divine, iperbolico infine nello spingere all'estremo una singola passione dominante in un singolo personaggio centrale, la *libido dominandi* di Tamerlano (modellato piuttosto sull'Ercole di Seneca che non, come vorrebbe il Levin, l'Achille di Omero), la *libido sciendi* di Faust, la *libido sentiendi* di Edoardo II, forme tutte di una *libido excellendi* radicata in una personalità narcissistica, quella del poeta stesso.

La definizione della *libido excellendi* contenuta nell'*Augustinus* (1641) di Cornelis Jansen, opportunamente citata dal Levin, conclude: «Haec oppugnatu et expugnatu difficillima est, et ultima; quia visceribus animi profundius impressa illo diabolico telo: *Eritis sicut Dii*». Sarete come iddii. Anche don Giovanni calpesta e schernisce la morale e la religione, e sfida la morte come il Tamerlano di Marlowe che diceva: «Vedi là il mio schiavo, l'orrido mostro Morte...», e sprofonda nell'inferno dopo un banchetto. E se pensiamo che Marlowe fu ucciso in una rissa a un tavolo d'osteria, vediamo che don Giovanni avrebbe potuto fornire un'altra aderente proiezione della sua personalità, salvo s'intende il sesso a cui sarebbero state dirette le sue conquiste.

Vi sono altri aspetti in Marlowe, a parte l'*amour de l'impossible*, sui quali richiama la nostra attenzione un acuto professore inglese, F. P. Wilson (*Marlowe and the Early Shakespeare*, Oxford, Clarendon Press, 1953): questo poeta dell'iperbole fu anche colui che, nell'*Ebreo di Malta*, introdusse nei versi il linguaggio ordinario, le espressioni correnti, e questa fu la gran trovata che assicurò al teatro elisabettiano una vitalità che ancor dura, e nell'addio di Faust agli amici mostrò che anche la prosa poteva essere atto veicolo del sentimento tragico, altra scoperta destinata ad avere un fortunato avvenire; un solo merito gli toglie, quello d'avere iniziato con l'*Edoardo II* il tipo di dramma storico che doveva trionfare con Shakespeare, chè anzi l'inventore di codesta forma fu con ogni probabilità lo Shakespeare stesso, il cui *Enrico VI*, del quale il Wilson rivendica il carattere originale e anticipa la data forse al 1588, dovette servir di modello all'*Edoardo II*. Ma quali che siano i meriti del Marlowe nel campo della tecnica teatrale, l'immagine che ci resta di lui, come del poeta che con Faust colse il frutto proibito e perì tragicamente quasi folgorato da un divina vendetta, quest'immagine di trasgressore titanico è grandiosa abbastanza da innalzarlo al clima del mito, e il mito che in lui s'incarna è l'essenza stessa del Rinascimento.

Mario Praz

Trionfo vikingo a Parigi

Questa fanciulla in costume normanno è portata a spalla da antichi (finti) eroi, tra suoni barbarici e grida, sino alla porta di Notre-Dame: corteo festeggiatissimo. (Telefoto)

IL CARTEGGIO MUSSOLINI-CHURCHILL

Una storia piuttosto strana che suscita molti sospetti

(Nostro servizio particolare) Milano, 21 maggio.

Nella sua edizione di oggi, il «Corriere Lombardo» dedica ancora intere pagine all'avventurosa storia del carteggio Mussolini-Churchill, del quale proprio a tre settimane dalle elezioni un ex ufficiale repubblichino, certo E. D. T., si sarebbe deciso a rivelare l'esistenza. A quello che racconta il quotidiano milanese, E. D. T. sarebbe un ventiseienne grassoccio e occhialuto, volubile, collerico e romantico. Il 21 aprile del 1945, quando aveva appena diciotto anni, egli ebbe in consegna personalmente da Mussolini una valigia diplomatica da portare al sicuro in Svizzera. Tale valigia, che appunto conteneva i documenti più delicati dell'archivio privato del duce, doveva essere consegnata a un israelita italiano al quale un alto gerarca fascista aveva salvata la vita. Compiuta in due giorni la sua «storica» missione, E. D. T. tornò a Milano, dove il colonnello Gerolmini, comandante provinciale della guardia repubblicana, gli tenne un discorso solenne e paterno: «Lei deve dimenticare tutto.... Tre sole persone conoscono l'esistenza dei documenti e il loro nascondiglio... Se entro il 21 aprile del 1952 nessuno verrà a reclamare i documenti, essi resteranno alla sua discrezione. Ne faccia l'uso che crede, secondo la sua coscienza di uomo e di soldato...».

Nonostante l'avventura fosse tale da impressionare profondamente per tutta la vita qualsiasi diciottenne, il sottotenente E. D. T., riuscì proprio a dimenticare la storia. Alla caduta di Salò andò regolarmente in prigione e riebbe la libertà in seguito all'amnistia. Visse, a quanto pare, piuttosto male fino all'aprile del 1952, ma in seguito, non essendosi presentato nessuno a chiedergli i documenti depositati in Svizzera diventarono, praticamente, di sua esclusiva proprietà.

La vera storia del fantomatico carteggio comincia, dunque, dall'aprile dell'anno scorso; giacchè tutto quello che va dal 1945 al 1952 e che oggi si racconta con abbondanza di particolari non è nè provato nè provabile. Secondo quello che dice E. D. T. l'affare della missione in Svizzera era noto soltanto a quattro persone: Mussolini, Gerolmini, lo stesso E. D. T. e una quarta persona. Mussolini è morto; Gerolmini, interrogato, ha negato ogni cosa; E. D. T. per ovvie ragioni non fa testo; della quarta persona si ignora persino il nome.

E' invece vero il fatto che un inventario delle carte contenute nella famosa valigia diplomatica, ed alcune fotocopie delle carte stesse cominciarono a circolare in diversi ambienti l'anno passato, presso a poco di questi tempi. Strani personaggi, nessuno dei quali però, a quello che ci consta, aveva i connotati attribuiti al giovane E. D. T., cominciarono a visitare redazioni di giornali, agenzie e persino pubblici uffici, offrendo per una somma grossa, ma non esorbitante, certamente trattabile, l'importante materiale. Ma l'offerta era fatta in tali termini ed era preceduta da tali racconti da sconsigliare l'acquisto. Quei racconti, fra l'altro, erano completamente differenti da quello attuale e spesso erano persino diversi l'uno dall'altro. Ricordiamo, ad esempio, il caso del giovane M. R., il quale circa un anno fa si presentò al direttore del settimanale *L'Europeo*, Arrigo Benedetti, per proporgli con aria di gran segreto l'acquisto di un carteggio Mussolini-Churchill ch'egli affermava trovarsi in sue mani. M. R. esibì un inventario dei documenti, e tale inventario era lo stesso o quasi lo stesso che oggi è diventato di pubblica ragione.

M. R., giovane, alto e magro, elegante, disse (e risultò perfettamente vero) di essere stato autista di Mussolini nell'aprile del 1945. Raccontò che in uno degli ultimi giorni della «repubblica sociale» aveva portato in macchina Mussolini dal Garda a Milano, e che qui appunto con un breve e patetico discorso a quattr'occhi il duce gli aveva consegnato il plico contenente il prezioso carteggio con l'incarico di conservarlo gelosamente. In seguito M. R. aveva subito diverse peripezie; adesso si era deciso a cedere le carte in suo possesso perchè aveva assolutamente bisogno di soldi. Dell'E. D. T. che oggi figura protagonista della romanzesca storia neppure una parola. Le trattative fra M. R. e il direttore del settimanale cessarono dopo due colloqui, giacchè il direttore si convinse di trovarsi di fronte a una montatura.

E' difficile per ora stabilire la verità su questo preteso carteggio. Stasera abbiamo incontrato, in un grande albergo, una persona che qualche mese fa entrò in trattative per acquistarlo. La persona in questione dispone di grandi mezzi.

«Come mai non comperò i documenti?», abbiamo chiesto.

«Per diverse ragioni — ci è stato risposto. — E tra l'altro perchè avendo studiato alcune fotocopie, rilevai particolari sospetti. Perchè, ad esempio, la lettera di Churchill a Mussolini, in data 20 marzo 1945, era scritta su carta intestata dell'ambasciata inglese al Cairo? Non mi risulta che il capo del Governo inglese si trovasse in Egitto in quei giorni. Poi, la firma di Mussolini: in un documento è netta e vigorosa, come quelle che egli tracciava negli anni della sua massima fortuna; in un altro appare completamente deformata. Tutti e due i documenti in questione, oggi pubblicati, portano la data dell'aprile 1945. E' possibile che il collasso fisico di Mussolini, al quale si attribuisce quella differenza, fosse così improvviso? Ma ciò che soprattutto mi decise a non farne nulla furono alcune osservazioni linguistiche. Conosco bene l'inglese e notai subito alcune stranezze nella lettera attribuita a Churchill.

«*Our office* che significa? L'Ambasciata direbbe *This embassy* o forse *these offices*, ma non si qualificherebbe «il nostro ufficio», e in ogni caso Churchill non apparteneva all'Ambasciata al Cairo. Tutto è possibile, ma quel *Very truly yours*, (formula insolita) ha l'aria di una smanceria eccessiva. E si potrebbero rilevare così molti altri particolari che sollevano i dubbi più giustificati...».

g. c. f.

Una smentita inglese

Londra, 21 maggio.

Un portavoce del Primo ministro inglese, interrogato in merito al preteso carteggio Churchill-Mussolini, ha risposto: «Di frequente sono corse notizie in merito a uno scambio di lettere, ma esse sono destituite di fondamento. Nessuna lettera personale (di Churchill) è stata mai mandata a Mussolini».

NOZZE E DIVORZI IN NORVEGIA

Non ho amico migliore del mio antico marito

Perchè ci si sposa a fine settimana - La "notte nuziale" in treno non è irritante - Il primo matrimonio serve come scuola; si sta bene poi, al secondo, al terzo - Ardite confidenze tra divorziati - Come si comportò un marito che sorprese la moglie... - "Devi dimostrare che l'ami - disse all'amante, - la sposerai"

(Dal nostro inviato speciale) Oslo, 21 maggio.

Eravamo pigiati, all'imbrunire di venerdì scorso, in una sessantina tra giornalisti fotografi e operatori cinematografici, nella minuscola cantoria della chiesa di Asker, che fa balcone sulla navata centrale; e di tanto in tanto un sinistro scricchiolio delle vecchie travi, insofferenti del peso inusitato, ci faceva temere di rovinare sulla platea di teste coronate.

Non eravamo i soli, credo, a essere preoccupati. Anche re Federico di Danimarca, seduto fra re Haakon di Norvegia e il principe Bertil di Svezia, girava spesso la testa verso la nostra tribuna, dove era anche l'organo, e sospirava gonfiando sotto la uniforme di ammiraglio il famoso petto tatuato.

Prolungare le vacanze

«Chi rifarà il gran drago sul petto, ora che è morto a Londra il "re dei tatuaggi" dal quale il sovrano di Danimarca si recava ogni anno per far accomodare e rigovernare i fiori sul braccio destro, l'ancora sul braccio sinistro e gli altri disegni segreti sulla pelle?» mi sussurra all'orecchio una giornalista svedese. E quando le confidai la mia preoccupazione per la solidità della cantoria, aggiunse: «No, re Federico, che è un appassionato direttore d'orchestra, non sospira per gli scricchiolii delle travi, ma per le "stecche" della cantante di corte».

«Però — dissi alla collega svedese, dopo che Ragnhild e il suo principe azzurro furono scomparsi con tutto il corteo nuziale in direzione del castello di Skaugum — da noi dicono che "nè di Venere nè di Marte...". E poi, perchè sposarsi alle 5 del pomeriggio?».

«Ma tutti i norvegesi — ha risposto la giornalista — si sposano il venerdì pomeriggio o il sabato mattina. Per la Chiesa e per l'ufficio di Stato Civile le ore di punta sono quelle fra le 4 e le 6 pomeridiane del venerdì, e fra le 8 e le 11 del sabato. Qui tutti lavorano; e per prolungare di due giorni le vacanze nuziali non c'è per le nozze data migliore del venerdì pomeriggio; dall'ufficio o dal negozio si corre in Municipio; e poi subito alla stazione. Trascorrere in treno la prima notte di matrimonio è abitudine molto diffusa; e, qui, non scomoda. Se si vuol credere alle statistiche, soltanto cinque ragazze su cento arrivano all'altare senza avere avuto prima rapporti con il fidanzato».

In Norvegia ci si sposa in fretta, senza discorsi, con due firme in un registro; e con eguale facilità si divorzia; almeno a Oslo. Nelle campagne, nei villaggi intorno ai fiordi, il matrimonio coronato dalle nozze di platino o di diamante — questo è un Paese di longevi — è la regola; il divorzio l'eccezione. Nella capitale avviene il contrario. Dovessi giudicare dal piccolo cerchio delle mie conoscenze dovrei dire che soltanto il secondo o il terzo matrimonio regge alla prova degli anni; il primo sembra quasi contratto per apprendere le regole del gioco con la tacita intesa che non debba durare troppo a lungo. La conversazione dei miei amici è spesso infarcita di frasi come: «Quella è la "ex" di Gunnard, che ora è sposata con l'"ex" di Astrid... No, è figlio del suo secondo "ex", non del primo... Sì, il mio "ex" è molto cortese, mi manda sempre i fiori per l'anniversario del divorzio».

I particolari delicati

Negli Stati Uniti, o in altre grandi Nazioni dove è ammesso il divorzio, marito e moglie, una volta separatisi, non hanno spesso occasione d'incontrarsi. A Oslo, che ha metà della popolazione di Torino, gli incontri sono inevitabili. Del resto, poichè molte unioni si sciolgono per reciproco consenso, non in seguito a drammi passionali ma per lento logorio o per desiderio di novità, i rapporti fra ex-coniugi rimangono molto cordiali. Fra essi si crea un sentimento tra l'amicizia e la parentela alimentato dal ricordo delle comuni esperienze che permette maggiore comprensione e maggiore confidenza.

Come tutti gli scandinavi, anche i norvegesi sono afflitti da molti «complessi» a cui non riescono a trovare rimedio perchè sono incapaci di sfogarsi, anche con gli amici più intimi, anche con i genitori. Dicono che è di cattivo gusto discutere certi problemi che ciascuno deve saper risolvere da solo; e che non bisogna rattristare amici e parenti con il racconto delle proprie afflizioni.

In realtà i norvegesi sono avidi di consigli e di sfogo; ma hanno la bocca tappata dalla timidezza. Ecco perchè si sbronzano con tanto furore, deliberatamente (l'alcool fa saltare il tappo dalla bocca); ecco perchè hanno tanta fortuna i medici psicanalisti il cui divano sostituisce nei Paesi protestanti il confessionale dei cattolici; ed ecco la ragione dell'amicizia-parentela fra gli ex-coniugi. Soltanto con la moglie o con il marito di un tempo si possono discutere senza inibizioni certi problemi: sessuali o spirituali.

«Con il mio "ex" — mi dice la moglie di un pilota con il quale due mesi or sono andai alle isole Lofoti — non riuscivo mai ad affrontare alcune questioni particolarmente delicate. Erano problemi che ci riguardavano tutti e due e non ne parlavamo, forse perchè temevamo di non essere obiettivi. Invece ora che siamo sposati di nuovo tutti e due, ci incontriamo spesso, e discutiamo a cuore aperto delle preoccupazioni dategli dalla sua seconda moglie, forse troppo più giovane di lui, dei miei rapporti con il "numero due". In verità non credo di avere un amico migliore del mio antico marito».

Il coniuge più ricco

Di questa signora, un'altra conoscente mi ha raccontato la strana storia, resa di pubblica ragione dal primo marito, un armatore. Egli la sorprese in flagrante con il pilota una sera che tornò da un viaggio con un giorno di anticipo sulla data prevista. Non si adirò. Non fece scene di gelosia. «Divorzierò — disse al pilota — ma tu mi devi dare una soddisfazione, perchè non voglio che si creda che mia moglie mi tradisce con uno qualunque, senza passione. Perciò tu la sposerai».

Durante l'anno di «prova», obbligatorio prima della concessione del divorzio, i tre furono spesso visti insieme, per strada e nei locali pubblici, attentissimo il marito a sorvegliare il fidanzato di sua moglie per impedirgli altri ghiribizzi.

«L'anno di prova — dice la mia conoscente — è la sola condizione per ottenere il divorzio. Le formalità sono ridotte al minimo. A noi sono bastate due firme in un registro e una dichiarazione di reciproca incompatibilità di carattere. Ad eccezione dei casi di "colpa grave" non è il marito ad essere condannato a pagare una somma mensile alla moglie. Tale obbligo viene imposto a quello dei coniugi — uomo o donna — che è più ricco dell'altro. Anche i figli vengono assegnati con un criterio utilitario e non morale; il giudice li affida a quello dei coniugi che meglio potrà provvedere alla loro educazione, senza curarsi se il divorzio sia stato pronunciato per colpa del marito o della moglie. Di solito però i figli vengono assegnati alla madre, perchè noi donne lavoriamo tutte, non siamo meno ricche dei nostri mariti; e per di più abbiamo a nostro favore la presunzione che la moglie è più adatta del padre per l'educazione della prole».

Il discorso è scivolato sul tema dell'agiatezza e chiedo a quella signora quali siano in Norvegia i segni esteriori della ricchezza.

«Cominciamo col dire — mi risponde — che l'automobile non è sintomo di ricchezza ma di importanza. Molti di noi sarebbero in grado di comperare una vettura, ma il Governo ne permette l'acquisto soltanto a chi ne ha veramente bisogno; medico o commerciante, tecnico o infermiera. Per il resto, vediamo. Chi non ha una sua imbarcazione ancorata nel fiordo di Oslo — sia anche un canotto a remi o un barchetto a vela — deve trovarsi proprio al verde; e lo stesso può dirsi di chi non possiede una capanna dove trascorrere la fine della settimana. I più ricchi sostituiscono il fuori bordo o il panfilo alla barca a remi. Salendo di un altro scalino le dirò (e lo dice sospirando) che soltanto i milionari sono in grado di concedersi il lusso di una cameriera o di una bambinaia.

«Ma più del castello o del panfilo o della serva, il vero segno della grande ricchezza è dato dalla proprietà di un fiume, possibilmente quelli che sboccano nei fiordi del settentrione. Un fiume tutto per sè, dalla sorgente alla foce, con piena sovranità sulle trote e sui salmoni di passaggio, ecco la vera ricchezza.... Ma quanti fiumi sono ignorati dall'agente delle tasse...».

Enrico Altavilla

L'unico aviatore che viaggiò su un razzo

Un tenente tedesco, alla vigilia del crollo di Hitler, si lanciò nello spazio a bordo di un missile e di lui non si seppe più nulla

(Nostro servizio particolare) Düsseldorf, 21 maggio.

Un'altra delle profetiche visioni di Giulio Verne si è realizzata: per la prima volta, un uomo ha tentato un viaggio a bordo di un razzo ed ha trovato la morte nel suo coraggioso tentativo. Un giorno, quando forse si potrà andare su Venere e su Marte con la stessa facilità con cui oggi si attraversa l'Atlantico, bisognerà innalzare un monumento al tenente Siebert, primo martire dei voli con i razzi.

Della sua morte e del suo audace tentativo di raggiungere la stratosfera a bordo di un razzo si è avuta notizia soltanto oggi, durante l'ultimo giorno dei lavori a Düsseldorf del Congresso per l'esplorazione nello spazio. Ma essi rimontano agli ultimi mesi della guerra, alle tragiche giornate in cui Hitler ancora sperava di rovesciare le sorti della guerra — e lo faceva credere a Mussolini — per mezzo delle armi segrete che gli scienziati del laboratorio di Peenemünde stavano sperimentando.

Una di queste armi consisteva in un gigantesco razzo che in pochi secondi, volando verticalmente, avrebbe dovuto raggiungere grandissime altezze avendo a bordo un carico di un'altra dozzina di piccoli razzi, bene imbottiti di esplosivo, ed un pilota, il quale, una volta giunto nel centro di uno stormo di bombardieri nemici, avrebbe dovuto far partire i razzi che sarebbero scoppiati tutte intorno distruggendo i velivoli avversari, e poi si sarebbe dovuto salvare con il paracadute. Questo razzo era stato inventato dall'ing. Bachem, il quale prima della guerra aveva compiuto lunghi studi sul volo interplanetario ed era giunto alla conclusione — oggi non condivisa da tutti gli scienziati — che non è possibile compiere il viaggio dalla Terra alla Luna d'un solo balzo, ma occorre prima costruire un «satellite artificiale» della Terra, sul quale si sarebbe dovuta portare della benzina a mezzo di un «ponte aereo di razzi»; in questo modo, poi il razzo interplanetario che avrebbe dovuto raggiungere la Luna si sarebbe potuto rifornire di benzina a metà strada. (Esperimenti pratici in tal senso sono già in corso negli Stati Uniti, come ha rivelato un altro dei partecipanti al Congresso).

Lo scoppio della guerra costrinse l'ing. Bachem ad abbandonare gli studi per i voli interplanetari e lo indusse a sottoporre a Goering il suo progetto: invece di portare benzina per il «satellite artificiale» il «razzo a cascata» sarebbe dovuto servire per distruggere i velivoli inglesi e americani che stavano radendo al suolo con i bombardamenti a tappeto una città tedesca dopo l'altra. Goering fu entusiasta del progetto, e dopo pochi mesi di esperimenti teorici fu costruito il primo «razzo a cascata», lungo cinque metri e pesante cinque tonnellate con un carico di una tonnellata di esplosivo. Il razzo era in grado di salire fino a 30 chilometri d'altezza per lanciare i suoi micidiali razzi, in tutto simili a una «candela romana», uno di quei fuochi d'artificio che dopo essersi innalzati verticalmente nello spazio proiettano intorno, formando una cupola di luci, altri fuochi d'artificio che si aprono ed esplodono.

Occorreva un volontario per il primo volo. Tutti gli aviatori addetti al centro di Peenemünde si offrirono di partire; ma fu il tenente Siebert ad essere prescelto a causa della sua prestanza fisica e della sua perizia tecnica. Come riuscì l'esperimento? Scoppiò il razzo già a metà volo? O perì il tenente Siebert, dopo che l'esperimento era riuscito, perchè il suo paracadute non si aprì?

L'ultima ipotesi appare la più probabile, anche se «nell'interesse della difesa europea» al Congresso di Düsseldorf nulla è stato rivelato sui risultati dell'esperimento. Ma l'ipotesi appare probabile, perchè tanto i russi quanto gli americani costruiscono da alcuni anni «razzi a cascata»; il che sembra provare la bontà del procedimento. Dei quattordici «razzi a cascata» costruiti dall'ing. Bachem dieci andarono distrutti durante le prove, uno fu catturato dai russi, gli altri tre dagli americani. «A noi risulta — è stato detto al Congresso — che gli americani stanno costruendo in serie dei "razzi a cascata" radar-comandati, e cioè senza pilota. Invece i sovietici hanno copiato tale e quale il "razzo a cascata" dell'ing. Bachem e stanno costruendo in serie dei "super-razzi con equipaggio"». E' questa una delle più interessanti rivelazioni del dopo-guerra, fatta da scienziati che sono i più grandi specialisti del mondo nel campo dei razzi. Gli stessi scienziati — tanto per essere precisi — che idearono e costruirono le V.1 e le V.2 con cui i tedeschi bombardarono Londra e le altre città inglesi. Uno di questi scienziati fu catturato dai russi, per i quali ha lavorato fino all'anno scorso nella Germania orientale, riuscendo poi a fuggire a Berlino.

r. s.

REDDITO DEGLI SPETTACOLI

Il cinema al primo posto nei gusti del pubblico

Roma, 21 maggio.

I gusti e le tendenze del pubblico riguardo agli spettacoli e ai trattenimenti in genere si possono condensare in cifre assolutamente degne di fede attraverso i consuntivi della Società Autori, organo di controllo e riscossione dei diritti tanto d'autore quanto erariali.

Secondo quanto si desume dai più recenti dati, riferentisi all'esercizio 1952, che si è chiuso solo in questi giorni e il cui consuntivo è stato presentato proprio stamane alla Commissione delle sezioni riunite della Società Autori, il cinema tiene sempre, e di gran lunga, il primo posto. I diritti erariali riscossi nelle sale cinematografiche ammontano a 15.550 milioni circa. Gli introiti dell'Erario riguardanti lo sport e i suoi annessi e connessi sono: oltre 909 milioni riscossi sui campi di calcio, negli stadi, autodromi, velodromi e palestre; circa 64 milioni sugli ingressi alle corse ippiche; quasi 189 milioni sulle scommesse sportive e oltre 1235 milioni su quelle degli ippodromi.

I diritti d'autore hanno superato nel decorso esercizio i 5 miliardi. Gran parte di questa cospicua cifra è rappresentata dai diritti musicali, con rilevante preponderanza di quelli sulle esecuzioni di canzonette e pezzi ballabili: 2820 milioni e più. La lirica non raggiunge i 38 milioni e il teatro (prosa, rivista e avanspettacolo) tocca quasi i 653 milioni. La sezione «libro» supera di poco i 20 milioni. Gli italiani, come amatori della musica leggera, sono ad uno dei primi posti in Europa, già lo si sapeva, ma il respito dei diritti relativi va aumentando ogni anno, dando ragione agli editori che sempre più aspramente lottano per affermarsi alla radio e nei vari festival della canzonetta.

Per la curiosità di chi ama le statistiche soggiungiamo che l'I.G.E. sugli spettacoli e trattenimenti ha reso allo Stato l'anno scorso 3.782 milioni e che i sovraprezzi per il soccorso invernale hanno fruttato più di 1800 milioni.

E' degna di rilievo, sempre in questa materia, l'iniziativa adottata nella riunione odierna dalla Società Autori per il collocamento all'estero di opere letterarie, artistiche e scientifiche italiane da parte degli agenti della Società sparsi in Europa e in America.

a. n.

In un asilo di Asti due casi di poliomielite

Asti, 21 maggio.

Stamane all'asilo infantile Arri si sono verificati due casi di poliomielite; mentre le autorità sanitarie hanno adottato le misure del caso e provveduto al ricovero dei due ammalati all'ospedale civile il sindaco ha firmato questa sera l'ordinanza per la chiusura a tempo indeterminato dell'asilo.

Un altro caso di poliomielite si è verificato questa sera alla clinica della maternità della nostra città.

CRONACHE DELLO SPORT

Magni primo in volata a Modena battendo i sei compagni di fuga

Le salite appenniniche non hanno mutato la classifica del Giro - Padovan stacca tutti sull'Abetone e Roma domina sul Barigazzo - Il poderoso inseguimento di Koblet e Magni - Oggi si disputa la tappa a cronometro per squadre su pista

(Dal nostro inviato speciale)

Modena, 21 maggio.

A Maranello, dove finisce la lunga discesa dal crinale dell'Appennino tosco-emiliano e una ventina di chilometri mancano a Modena, ben 33 corridori formavano l'avanguardia del Giro d'Italia verso il traguardo della nona tappa. Trentatrè corridori nel primo gruppo sono tanti, sono troppi ove si pensi che la strada per giungere fino a quel punto aveva scavalcato due volte la montagna, prima salendo al Passo dell'Abetone (m. 1388) e poi, dopo la precipitosa discesa su Pievepèlago, rimontando ai 1225 metri di altitudine di Barigazzo. Sono due salite aspre e lunghe, e la seconda è resa assai faticosa dal fondo stradale, in molti tratti abbondantemente polveroso ed inghiaiato.

Come mai questi due difficili ostacoli naturali, sui quali era generale previsione che vi si dovesse scatenare la «battaglia degli Assi», non avevano sgretolato il gruppo, in modo che soltanto pochi superstiti dovessero proseguire da soli verso il traguardo? La bagarre con tanta sicurezza prevista fra gli Assi sulle due salite (Coppi contro Koblet, Bartali contro Coppi, Fornara contro tutti) era dunque rimasta allo stato di pio desiderio?

Rispondiamo subito, dicendo che un siffatto giudizio sarebbe tanto inesatto quanto immeritato. No: la corsa è stata combattuta ed è stata veloce; essa ha avuto fasi e vicende movimentate ed alterne; in più d'un momento, quanti hanno seguito la tappa con occhi ben aperti, si sono enormemente interessati nel vedere con quanta foga e con quanto impegno i corridori si battessero; e la lotta per giungere in vetta all'Abetone (1° Padovan e poi su a Barigazzo (1° Roma) è stata continua e vivace. Sarebbe una bugia, dire che oggi ci siamo annoiati.

Soltanto... soltanto che dopo Barigazzo il gruppo comprendente tutti gli Assi e che a circa un minuto seguiva l'esigua pattuglia di testa, si fece sotto per merito di Magni e di Koblet ponendo fine a un inseguimento che durava da non meno di 100 chilometri; l'avanguardia dei primi dodici venne raggiunta da una dozzina d'altri — e salirono a 24; proseguendo nella lieve discesa verso la pianura ne arrivarono altri e così tutti assieme proseguirono verso il vicino traguardo (e se la volata per la vittoria di tappa non li vide tutti trentatrè impegnati sul cemento dell'aeroautodromo modenese, è perchè nella periferia della città uno scatto di Vittorio Rossello aveva sgranato la compagnia; sei uomini seguirono il savonese, guadagnando qualche centinaio di metri sul rimanente del gruppo, con quel vantaggio entrando in pista, dove la maggior velocità di Magni aveva la meglio su Padovan, Albani, Giudici, Coletto, Pedroni e lo stesso Rossello. Gli altri arrivavano con brevissimi distacchi che si possono leggere più sotto.

Raccontiamo alla svelta, ma con la necessaria precisione ciò che abbiamo visto — e si avrà la spiegazione dell'accaduto. Si era appena partiti da Pisa, dove il Giro aveva lasciato l'italo-svizzero Clerici tutto in lacrime, costretto a ritirarsi perchè l'industriale milanese che sovvenziona la sua squadra gli aveva nottetempo fatto sparire la bicicletta per punirlo d'essere stato vicino a Koblet il giorno della rovinosa caduta di questi a Roccaraso; si era appena partiti che già una pattuglia si trovava in fuga. Si trattava di un meditato attacco della squadra dell'Atala, che metteva nell'avanguardia ben quattro suoi rappresentanti: Maggini, Padovan, Pezzi e Barozzi. Gli altri erano Roma, Carrea, Casola e gli olandesi Wagtmans e Dekkers. E' stata la fuga iniziale di questi nove, sostenuta fino in cima all'Abetone, e poi del solo Roma fino a Barigazzo, che ha scombussolato il piano degli Assi (sempre che ne avessero uno).

Mentre i primi si sgranavano sui 7 chilometri della dura salita, e al traguardo lassù del Premio della montagna passava primo Padovan, qualche metro davanti a Barozzi, Roma, Carrea e Dekkers, con Maggini a 40 secondi, una bella e vivace lotta si era svolta nelle posizioni retrostanti. Coppi aveva autorevolmente preso l'iniziativa appena, alla cartiera della Lima, la salita si fa più erta e le svolte più difficili, gli resistettero soltanto Minardi e Fornara, mentre a Defilippis occorrevano almeno 2 minuti per districarsi dalla lunga fila degli staccati, e dopo avere cambiato una ruota per foratura agganciarsi ai tre. Vi riuscì. E Koblet? La Maglia rosa aveva perduto terreno. E Bartali? La Maglia tricolore era rimasta anch'essa indietro.

Sempre sotto la guida potente e regolare, ma senza scatti, di Coppi, la piccola pattuglia guadagnava terreno, e superava molti degli evasi (una dozzina) usciti di sorpresa qualche chilometro prima della salita, oltre a qualcuno dei fuggitivi della mattina. Essa si avvicinava sempre più ai primi, tanto che lassù al culmine il ritardo era assai diminuito. Fornara, scattato all'ultimo chilometro, passava a 1'28" da Padovan assieme a Geminiani, mentre Coppi, con Minardi, Defilippis, Bartalini, Lorono, Volpi, e qualche decina di metri l'uno dall'altro, faceva scattare il cronometro sull'1'40". Nettamente in ritardo (2'10") veniva Bartali, e ancora più indietro (3'3") la Maglia rosa, accompagnato da Magni.

Dunque, Koblet e Bartali nettamente piegati in salita. Ci sarebbe stato da aspettarsi in quel frangente l'attacco di Coppi (e degli altri interessati con lui ad approfittar dell'occasione). Ma dopo l'Abetone, la strada scende a precipizio. Forse, Coppi pensava di proseguire l'offensiva sulla seconda salita, partendo dal già conquistato vantaggio, oppure pensava di non tentarla affatto. Fatto è che Koblet non gli consentì la scelta. E' sceso come un pazzo, arrischiando dieci volte di cadere. C'era con lui un altro discesista alla Zeno Colò, ed era Magni: a vederli venir giù da quelle ripidissime svolte, sentii freddo alla schiena. Passano in tromba Bartali, superano Minardi che cambia una ruota, arrivano sul gruppo di Coppi — che inseguiva a 500 metri la pattuglia dei primi passati sull'Abetone, sempre in fuga.

Dapprima guidata, e poi sgretolata, perchè Roma se ne era andato da solo alle prime svolte della salita di Barigazzo, questa pattuglia presto scompare, sostituita da Pasotti, Defilippis, Volpi, Coletto, De Santi e qualche altro che, facilmente sfuggiti alla sorveglianza del secondo gruppo, seguivano a vari intervalli il trevigiano. Roma transita sul culmine con 19 secondi di vantaggio su Pasotti ed i nominati altri otto a dieci nello spazio di 45 secondi, mentre gli Assi, fedeli evidentemente al loro programma di controllare la corsa ed evitare la fuga di uno dei loro, adesso che le salite sono terminate, vengono a un minuto e qualche secondo.

Di lì a poco, come già detto in principio, scendendo verso la pianura il gruppo dei campioni raggiunge quanti li precedevano — Roma compreso; e così in numero di 33, essi si raggruppano e attraversano Maranello (e per sapere quanto accadde in seguito, basta aver letto l'inizio di questa corrispondenza. La quale è costretta a concludersi con una nota spiacevole: lo svizzero Diggelmann è caduto in discesa, si è fatto molto male in varie parti del corpo ed è arrivato fra gli ultimi. Nè si sa se domani sarà in grado di partecipare alla prova a cronometro.

Vittorio Varale

Ordine d'arrivo: 1. Fiorenzo Magni (Ganna), che percorre i 189 chilometri della tappa Pisa-Modena in 5 ore 10'8", alla media di km. 36,574; 2. Padovan, a due lunghezze; 3. Albani; 4. Giudici; 5. Coletto; 6. Pedroni; 7. Vittorio Rossello, tutti con lo stesso tempo; 8. Pasotti, a 42"; 9. Minardi, a 45" davanti a un gruppo di 25 corridori, tra i quali Koblet, Coppi, Bartali, Fornara, De Santi, Conterno, Roma, Defilippis, Carrea; 51. Bobet, a 9'40".

Classifica generale: 1. Koblet, in 52 ore 2'34"; 2. De Santi, a 26"; 3. Fornara, a 35"; 4. Coppi, a 1'21"; 5. Van Est, a 3'37"; 6. Bartali, a 3'43"; 7. Elio Brasola, a 4'27"; 8. Corrieri, a 5'20"; 9. Martini, a 6'33"; 10. Magni, a 7'15"; 11. Coletto, a 8'9"; 15. Minardi, a 8'23"; 17. Conterno, a 9'; 27. Bobet, a 12'19"; 38. Defilippis, a 17'28".



Coppi e Koblet insieme sulle rampe dell'Abetone. (Telef.)

Sullo schermo

LULU', di F. Corchio (Metro-Cristallo e Ropasi). — E' tratto dall'omonima commedia del milanese Carlo Bertolazzi, un naturalista a fondo dialettale, che ha dato al nostro teatro egregie opere, come la «Gibigianna», «L'egoista» e la stessa «Lulù». La riduzione che ne ha fatto il Cerchio è corretta ma un po' scolastica; a come altre riesumazioni cinematografiche di vecchi lavori teatrali, dà un senso di decorosa inutilità. La ragazza del popolo, tutta appetiti e niente cuore, che si destreggia tra parecchi amanti, spillando quattrini ai vecchi e inducendo un giovane di buona famiglia a sposarla col fargli credere di essere madre, è impersonata da Valentina Cortese, attrice intelligente, ma qui alquanto caricata e incerta, e nella volubilità dei toni, livellata e faticosa.

L'epilogo si allontana dal modello. Dopo il vergognoso matrimonio che ha spezzato il cuore di sua padre, il giovane tiene la moglie in una casa di campagna: quella s'annoia, non manda giù d'essere esclusa dal bel mondo, e riallaccia una vecchia tresca. Il marito sorprende gli adulteri, e nella zuffa, Lulù muore involontariamente uccisa dall'amante. Il bel Sernas è un composto Mario; Luigi Cimara, Paola Borboni, il Pavese e il Ferrari, traggono onesto partito dalle loro convenzionali particine.

LA VITA CHE SOGNAVA, di W. Dieterle (Lux) — Un divertente film ippico, senza donne nè altro amore che da maestro a discepolo, da padre a figlio spirituale. Beona Malone (l'ottimo William Holden) è un allenatore di fantini ridotto all'estrema sfortuna dopo la morte, in gara, di un suo famoso «poulain». Càpita nel campo ippico dove Malone alloggia per carità di amici, un ravviato ragazzino con la borsa ben guarnita, scappato di scuola, per tentare la fortuna come fantino. Il grande allenatore da principio non ne vuol sapere; poi te s'era già capito), conosciute le qualità del ragazzo e, messogli amore come a un figlio, farà di lui un grande campione. Questo fra gli ostacoli frammessi dalla madre genitrice che vorrebbe ricacciare a scuola il figliolo, e i soliti sporchi imbrogli degli scommettitori che osteggeranno inutilmente la vittoria del novellino nella grande gara finale.

Il regista Dieterle ha messo in questo film quanto del suo ottimo mestiere è bastato per renderlo, ancorchè prevedibile tutto, tutto interessante. Simpatico il ragazzo Johnny Stewart, e gustosi i «caratteristici» di contorno.

L'ULTIMO GANGSTER, di E. Ludwig (Ambrosio) — LA GRANDE AVVENTURA DEL GENERALE PALMER, di B. Haskin (Astor) — «L'ultimo gangster» è un film del 1937, dove ricompare la forte maschera di Edward G. Robinson nella parte congeniale del bandito; ma non quello spietato e crudele del «Piccolo Cesare» e di «Tutta la città ne parla»; bensì il bandito patetico e dolcione, che per qualche nobile fine (qui la tutela del buon nome e dell'avvenire del figlio), comprime gli istinti, si ravvede e si immola. L'attore sempre bravo, basta alla fortuna di questa vecchia pellicola, dove anche compare un giovane James Stewart coi baffetti, in funzione di «reporter».

«La grande avventura del generale Palmer» («Denver e Rio Grande») è un western a colori di forte impronta ferroviaria. Il robusto Edmond O'Brien, è l'eroe e insieme l'ingegnere capo di una delle due Compagnie che posero cerimoniosamente si contendono la concessione per costruire una strada ferrata attraverso le Montagne Rocciose. In una rissa muore l'ingegnere capo della Compagnia avversa e quella del protagonista; e a costui viene data la colpa dell'uccisione. Di qui una serie di intricate avventure, con la solita ragazza che odia (e invece ama) il calunniato eroe. Movimento, violenza e tensione, con un buon paesaggio, mettono il film a un discreto livello spettacolare.

l. p.

La mostra di Olga Napoli

Ieri il Prefetto, il presidente del Circolo degli artisti rag. Soffietti e un numeroso gruppo di artisti hanno inaugurato alla «Tampa» la Mostra personale della pittrice Olga Napoli Avagliano. In ventotto quadri l'artista ritrae con sensibilità e perizia ariose vedute, ampi paesaggi, dando prova di raffinato buon gusto anche nel ritratto. Tutte queste opere le hanno valso lo scorso anno il premio Michetti e il premio Bari.

Le previsioni del tempo

L'afflusso di aria fredda dal medio e basso Mediterraneo, continua a interessare le nostre regioni sulle quali, inoltre, infiltrazioni pure fredde di origine atlantica, già in atto da ieri si sono intensificate allargando la breccia fra le vallate alpine. I previsti annuvolamenti sono quindi in via di compimento e le annunciate perturbazioni attese dalle cellule temporalesche, localizzate, per ora, solo nel Nord, non dovrebbero tardare ad affacciarsi sulla valle Padana.

La temperatura si mantiene alta con quote superiori ai 30 gradi e tale sarà anche nelle prossime 24 ore, a meno che lo squilibrio meteorologico per altro già in atto, non si manifesti improvvisamente. Soltanto in questo caso si avrebbe la rottura della barriera canicolare calata su tre quarti d'Europa e il conseguente abbassamento del regime termico.

Meteor

Bollettino della temperatura

Bolzano	12,9	33,7	Pescara	12,8	23,8
Trento	16	32	L'Aquila	15	21,5
Torino	15,7	31,4	Roma	14,9	27,1
Milano	17	30,4	Napoli	16,7	24
Venezia	19,3	28,7	Bari	14,8	21,6
Genova	18	25	Reggio C.	14,6	23,2
Bologna	19	28,2	Palermo	16,4	25,2
Pisa	15,1	25	Messina	17,2	22,6
Firenze	16,4	29	Catania	14,2	24,4
Perugia	16,8	25	Cagliari	14,8	24,4
Ancona	16,6	23,2	Sassari	16,6	25,1

Costituita una Società per potenziare il Torino

Il conte Lora Totino ne ha assunto la presidenza - La Società granata conserverà i suoi quadri dirigenti e l'indipendenza tecnica

Alla sede dell'A. C. Torino in via Alfieri, si è tenuta ieri mattina una importante riunione di dirigenti per la costituzione di una società finanziaria allo scopo di dare un nuovo impulso al sodalizio granata. Della cosa si era già parlato tempo addietro, ma solamente ieri è stato possibile concludere in termini concreti il progetto. Nel primo pomeriggio è stato poi diramato il seguente comunicato ufficiale:

«E' stata costituita stamane con regolare veste giuridica, la Società «Torino-Sport». La Società, che non ha finalità di lucro, si propone precipuamente di fiancheggiare la «Associazione Calcio Torino» in ogni sua attività ed esigenza sportiva ed economica.

«Si è così assicurata al Sodalizio granata una più larga base di collaborazione fra gli appassionati ed i sostenitori e perciò una più vasta possibilità di sviluppo e di potenziamento.

«Sono intervenuti alla costituzione i signori comm. Civalleri, comm. Colombo, avv. Colonna, comm. rag. Costa, senatore dott. Guglielmone, grand'uff. dott. Laugeri, conte Lora Totino, conte Marone Cinzano, comm. Ferruccio Novo, signor Bocca, cav. uff. dr. Zunino. Hanno pure dato la loro adesione i signori comm. Antonetto, dott. prof. A. M. Dogliotti, comm. Gay, rag. Giovannini, gr. uff. Mario Novo.

«Con l'atto costitutivo è stato nominato il primo Consiglio di Amministrazione, designandone Presidente della Società il ... dott. ing. Dino Lora Totino.

«... ritorno è stata ... una tappa importantissima ... la ripresa della Società granata come è nei voti di tutti gli sportivi».

Gli scopi della nuova Società Torino-Sport saranno resi noti nei dettagli in una conferenza stampa ... per oggi dal presidente conte Lora Totino. Si apprende comunque che il nuovo organismo, che ha piena veste giuridica in quanto costituito secondo la legge italiana che regola gli atti costitutivi e le responsabilità di una società per azioni, si prefigge il compito di affiancare l'attività del Torino A. C. per quanto ha riferimento alla parte finanziaria. Rimane invariato invece l'attuale ordinamento ed inquadramento della società calcistica, che conserva fra l'altro la piena autonomia tecnica. Praticamente dunque la vita del Torino A. C. non subirà modifiche sostanziali, rimanendo libera per quanto riguarda la composizione della squadra e le conseguenti operazioni di acquisti e cessioni giocatori. Il bilancio sociale, invece, dovrà essere approvato in linea preventiva ed in linea consuntiva dalla nuova Società, che ha anche il compito di fornire i mezzi finanziari.

I nomi degli intervenuti alla riunione costitutiva costituiscono la prima rosa degli azionisti, ma è probabile che questa rosa possa allargarsi con lo sviluppo che man mano prenderà la Torino-Sport. All'atto della costituzione della società polisportiva, che rimane sempre lo scopo finale dell'ente, l'attuale organismo verrà ingrandito con il conseguente ampliamento dei suoi compiti e della sua attività.

Ufficiale la notizia della «Davis» a Torino

La Federazione italiana di tennis ha confermato ieri ufficialmente ai dirigenti dello Sporting Club la decisione già da noi riferita alcuni giorni fa, e cioè di aver scelto Torino come sede dell'incontro Italia-Svezia per il terzo turno di Coppa Davis.

Il campo-tribuna di corso IV Novembre contiene circa quattromila spettatori ed è probabile che questa volta esso sarà gremito, data l'importanza delle gare in programma. Anche il sindaco di Torino, avv. Peyron, si era interessato per assicurare alla nostra città la manifestazione che costituirà un avvenimento di notevole rilievo. Essa si svolgerà nei giorni 12, 13 e 14 giugno.

A Parigi nei campionati internazionali di tennis Fausto Gardini ha vinto per 6-1, 6-3, 6-3, l'incontro del secondo turno con l'americano Vayne Van Vorhya.

OGGI IL GIRO SULLA PISTA DI MODENA

Definiti gli accoppiamenti per la gara a cronometro

Modena, 21 maggio.

A norma del regolamento del Giro d'Italia, la prova a squadre a cronometro sui 13 giri della pista dell'aeroautodromo modenese, pari a 30 chilometri, si svolgerà nel modo seguente. Alle 10 di domani mattina verrà dato il «via» contemporaneamente alla squadra spagnola ed a quella belga, partenti dai due punti opposti della pista; e successivamente seguiranno le altre partenze, con i seguenti accoppiamenti stabiliti in base alla classifica generale delle squadre: ore 11: Torpado e Olanda; ore 12: Svizzera e Arbos; ore 13: Welter e Levrieri; ore 14: Frejus e Legnano; ore 15: Atala e Ganna; ore 16: Bottecchia e Francia; ore 17: Bianchi e Bartali.

Il tempo assegnato ad ogni squadra sarà preso sul terzo arrivato, vale a dire che i tre primi di ogni squadra avranno lo stesso tempo.

Bonifaci avrebbe concluso il passaggio all'Inter

Nizza, 21 maggio.

Il Nice F. C. annuncia che il suo laterale Antoine Bonifaci sarà trasferito all'Internazionale di Milano per la ventura stagione. Le condizioni dell'accordo non sono state ancora rese pubbliche, ma esso viene dichiarato definitivo.

Si dice che la società nerazzurra abbia offerto un massimo di venticinque milioni di franchi, cinque in più della somma con cui ierserà si erano iniziate le trattative. L'Inter ha inoltre acconsentito a cedere in prestito per un anno al Nice un suo giocatore e a disputare uno o due incontri con la squadra francese.

Giocatori udinesi richiesti da Juventus e Torino

Udine, 21 maggio.

Il passaggio dell'allenatore Aldo Olivieri dalle file udinesi a quelle juventine deve ritenersi un fatto compiuto ma non altrettanto si può affermare in merito ad alcune trattative in corso fra il sodalizio cittadino e quello torinese per il trasferimento del portiere Pin e dell'interno Montico.

Ma i rapporti calcistici con la città transalpina si estendono anche alla società granata che ha avanzato delle richieste per il duplice ingaggio del centro avanti Darin e dell'ala sinistra Vascellari. Quest'ultimo, a causa del vero, a Udine, dove è giunto dalla compagine trevigiana, non ha trovato un ambiente favorevole e perciò le sue prestazioni in prima squadra sono state piuttosto limitate. Comunque mentre per Darin le trattative sono giunte a buon punto, per Vascellari sembra che l'acquisto definitivo sia subordinato all'esperimento cui verrà sottoposto in occasione della tournée che il Torino effettuerà in Francia.

BORSE

Ancora sotto l'impronta di una notevole povertà operativa, il mercato ha conservato un fondo di facile ma inespressivo equilibrio. Qualche accenno distensivo è stato messo in luce dalle Fiat, dalle Montecatini, dalle Assicurazioni Generali. Le Romance, largamente cedenti in apertura, si sono attestate al listino su un discreto recupero dei minimi. Incisive le compere di Stet, che hanno spostato le quotazioni su un sostanziale margine di beneficio. Titoli di Stato invariati. Dopoborsa stazionario.

	20	21		20	21
Ren.02	63 90	63 90	Merid.	1675	1670
Ren3½	66 10	66 10	Tor.N.	150 —	148 50
» l. c.	66 20	66 20	Italgas	1285	1288
Red3½	79 85	79 60	Sip	1183	1182
» l. c.	79 90	79 70	Terni	216 25	217 —
Ren5%	96 30	96 55	P.O.E.	552 —	555 —
» l. c.	96 40	96 65	Unes	587 —	592 —
Rid5%	92 25	92 50	Stet	2830	2915
» l. c.	92 35	92 60	Saba	2720	2720
Rlc3½	70 40	70 30	Viscola	2655	2655
» l. c.	70 50	70 40	Marelli	455 —	455 —
Ric5%	93 10	93 25	Fiat	572 —	573 50
» l. c.	93 20	93 35	Savigl.	—	—
Btn.'59	97 50	97 50	Nebiolo	9 —	9 —
» '60	97 40	97 40	Incet	144 50	142 —
» '61	97 45	97 40	Mono.	920 —	920 —
Fer3%	89 50	88 75	Finsid.	465 —	465 —
Eff4½	84 90	85 50	Ilva	245 —	245 —
Iri 5½	91 —	91 —	Ansaldo	150 —	150 —
Imm4½	98 50	98 50	Viscosa	1173	1180
Imm5%	92 90	92 90	Chatill.	1955	1920
Irif.4½	200 —	200 —	Cir	2575	2575
Imm5½	95 —	93 20	Schiap.	695 —	700 —
Tor4½	91 60	91 60	Anic	126 —	125 —
»5%33	86 50	86 50	Rum.ca	1305	1271
»5%37	86 —	86 —	M.poni	1610	1635
S.Paolo	91 —	91 —	M.catin	1114	1121
» 4%	95 —	95 —	Eucch	1105	1125
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	101 50	100 50
I. Nap.	91 80	91 80	Cart.it.	4000	4000
Imi 6%	92 75	92 60	Burgo	8575	8500
»XI-5%	95 10	95 10	FornR.	18.000	18.000
»XV-6%	93 60	95 75	Piem.F	990 —	1000
Hab5%	25 —	22 —	M.A.I	15.750	15.750
»7%48	25 —	22 —	Biella	86 50	86 50
»7%49	25 —	22 —	Valdar.	4000	4000
Fiat5%	100 —	100 —	Mar.E	1006	1015
» 6%	92 90	92 70	Sade	1240	1245
Pir.5%	98 —	99 —	Ferrar	247 —	247 —
» 6%	96 —	96 —	Siam	564 —	346 —
Oliv7%	104 —	104 —	Westi.	187 —	[illegible] —
Magn.7	98 50	98 50	Param.	575 —	575 —
Elet7%	102 50	102 50	Gilera	535 —	535 —
Fit.7%	97 50	96 50	Pirelli	1390	1400
Cred7%	96 20	95 90	Saffa	1170	1185
West.7	85 —	85 —	Lig.gas	1620	1615
Frua6%	80 75	80 75	Talco	18.000	18 000
Ceat7%	103 —	103 —	Borzoli	13.600	13.575
Sade6%	95 —	95 —	Orion	332 —	345 —
Visc6%	84 10	84 50	Fisac	175 —	175 —
Cat.6%	98 50	98 50	Lanza	2605	2605
Stipel 6	99 25	99 —	Ammala	3430	3420
Timo 6	94 40	94 50	Acq.P	2230	2210
Telve 6	95 —	95 —	Florio	14 —	14 —
For.7%	92 —	92 —	SemiSt.	8110	8150
Emod%	92 —	91 70	Silos	14.400	14.400
A.Gen.	12.310	12.425	Riass.	5100	5125
A.Tora	8950	[illegible]	O.Int.It	430 —	428 —
Medit.	5075	[illegible]	Eternit	5200	5160

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 628.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 6750-6800; oro rampo 6600-6700; sterlina unitaria 5650-5700; dollaro carta 625-629; franco svizzero 145-147; franco francese 149,50-151,50; oro fino 735-760; argento 18-18,50.

Il "segretissimo„ processo Ruspoli svanito per il ritiro delle querele

L'accordo raggiunto a porte chiuse - Don Giulio Rocco ha ritrattato l'accusa di adulterio - A lui un assegno mensile, a donna Francesca i figli e le terre - L'autista, dimenticato da tutti, sarà forse licenziato - Oggi davanti al tribunale di Verona s'inizia la causa di separazione legale fra i due coniugi

(Dal nostro inviato speciale)
Verona, 21 maggio.

Poco prima di mezzogiorno un commesso del Palazzo di Giustizia è sceso a passo di corsa giù per la scalea di marmo rosso avvampata dal sole, e ha attraversato il cortile, gremito di sfaccendati e di curiosi, di fotografi in maniche di camicia e di giornalisti fiaccati dall'attesa. Nessuno ci fece caso, neppure quando quel grigio ometto, poco dopo, ritornò sui suoi passi, sempre al piccolo trotto. Davanti a lui s'aprirono magicamente le porte del «segretissimo» processo Ruspoli-Torrepadula. Egli recava in mano una carta da bollo da lire 32 — acquistata un momento prima in tabaccheria — necessaria alle parti lese per dichiarare la remissione delle querele per ingiurie e per adulterio. Quell'oscura comparsa, insomma, era nientemeno che il messaggero dell'accordo finalmente raggiunto, se non proprio la biblica colomba col ramoscello d'olivo dopo il diluvio.

Poco più tardi, l'uscio dello studio del comm. Albertacci si aprì di nuovo: trafelati dalla discussione, ne uscirono il primo Pretore, con un fascio di carte sotto il braccio, due avvocati, Giulio Rocco di Torrepadula e Francesca Ruspoli. Al gruppetto s'unirono il cancelliere, il Pubblico Ministero, il nugolo degli altri avvocati, Giuseppe Torrepadula ed Eugenio Ruspoli.

Donna Francesca accompagnata in macchina dal suo legale avvocato Sotis. (Telefoto)

Dov'è il «coreano»?

Di Romano Bronzato, che era rimasto per i corridoi durante la lunga riunione, nessuno si ricordava più, e lo si dovette ricercare in gran fretta. «Dov'è il coreano?», chiese Francesca. (Il coreano è il nomignolo del Bronzato corrente in casa Ruspoli). Romano Bronzato arrivò ciabattando per il corridoio con i suoi grossi piedi rivolti all'infuori. Il Primo Pretore salito alla cattedra aspettava soltanto lui per dichiarare «in nome del popolo italiano» prosciolto Giulio Rocco dall'accusa di ingiurie, Francesca Ruspoli dall'accusa di adulterio e Romano Bronzato dalla stessa accusa per remissione di querela. «L'udienza è tolta», concluse il magistrato, senza nemmeno fermarsi per tirare il respiro.

In un attimo i protagonisti del processo e il pubblico sciamarono nelle quattro direzioni. I giornalisti s'attaccarono ai telefoni; gli avvocati non avevano né voce né voglia di dare spiegazioni. Ma tutti avevano capito che il processo Ruspoli-Torrepadula era sfumato. Tutti, tranne una vecchia inserviente, con la scopa in mano, che andava cercando per i corridoi qualcuno disposto a raccontarle come mai, dopo tutta quell'attesa, la causa fosse svanita così, senza arringhe e senza manette.

Nulla di eccezionale: anche chi non è blasonato può cancellare i reati di ingiurie e di adulterio, quando sia disposto a riflettere con umiltà e con buona volontà sui propri torti di fronte all'offeso. Il Codice, in simili casi, investe il magistrato d'una funzione nuova, simile a quella del giudice di pace. Nel caso Ruspoli-Torrepadula, è stato il Primo Pretore avv. Albertacci a vincere la resistenza che si opponeva all'accordo. Un umanissimo dibattito si è svolto stamane tra le quattro pareti del suo studio: ne conosciamo soltanto i frammenti, ma bastano per giudicare l'artefice dell'odierna riconciliazione. «Siete ancora in tempo. Fatelo per i vostri figli, fatelo nel ricordo dei vostri avi, che conquistarono la gloria e il blasone in nobili battaglie, ben più nobili di questa per la quale siete qui davanti a me». Queste — o molto simili a queste — sono state le parole con cui l'onesto dott. Albertacci s'è rivolto ai due coniugi, dopo averli convocati privatamente nel suo studio.

La giornata aveva avuto un inizio burrascoso. Per prime dovevano essere discusse alcune causette di poca importanza; il consigliere Albertacci, che appariva impaziente e scontroso, distribuì una serie di multe a testimoni citati e non comparsi. Liquidata in fretta la minutaglia, ordinò all'ufficiale giudiziario di «chiamare» la causa Ruspoli-Torrepadula.

I nomi principeschi e quello di Romano Bronzato echeggiarono nello squallido atrio, dove già s'affollavano i protagonisti. Francesca in tailleur blu, Romano in doppio petto scuro, si avviarono alla panca degli accusati. Lei ostentando disinvoltura, lui impacciatissimo. Don Giulio Rocco — imputato come è noto di ingiurie — s'accodò.

L'udienza è aperta. Il Pubblico Ministero chiese subito la parola: «Poichè il processo riguarda fatti di natura intima domando che si svolga a porte chiuse». «Nessuna opposizione?», chiede il Pretore. Prima ancora che la risposta dei patroni — «nessuna opposizione» — fosse giunta al nostro orecchio, agenti di polizia e carabinieri già stavano spingendo il gruppo dei giornalisti verso la uscita (i fotografi erano stati bloccati in precedenza nel cortile) ed anche il pubblico oltre la transenna veniva fatto sfollare.

Trascorsi alcuni minuti, le «porte chiuse» si spalancarono di colpo. Ne usciva dall'aula il Primo Pretore, seguito dal codazzo di principi ed avvocati, dal Cancelliere e dal Pubblico Ministero e, buon ultimo, da Romano Bronzato. Tutti [illegible] presero che il comm. Albertacci si accingeva alla fatica di un estremo tentativo di conciliazione. Il Codice glielo consentiva, la sua sensibilità glielo imponeva. Nello studio del magistrato — un vigoroso toscano, di tratto scorbutico, ma in realtà un cuor d'oro, un vero padre di famiglia — venivano fatti entrare i due coniugi e due soli avvocati, Sotis e Frinzi. Più tardi anche il vecchio principe don Giuseppe di Torrepadula, papà di Giulio, veniva convocato. E questo è stato il colpo di scena della giornata, un colpo di scena in sordina. Nello studio del Primo Pretore la candidissima canizie di don Giuseppe ha ricevuto una ruvida strigliata, come poi si è saputo. Il vecchio già ieri aveva osteggiato tenacemente il tentativo delle due parti per riconciliarsi. Stamane, per costringerlo alla resa, il dottor Albertacci gli ha dovuto impartire una reprimenda così vibrata che persino nel corridoio se ne è udita qualche eco.

Il marito della Ruspoli (a sin.) col suo avvocato. (Telefoto)

Urto fra i Torrepadula

L'avv. Sotis ci ha più tardi riferito che il Pretore ha invitato severamente il tenace e cavilloso Torrepadula a riflettere sulla morte, non più tanto lontana ormai; la sua ostinazione avrebbe attirato sulla sua tomba le maledizioni dei figli e dei nipotini. Poichè il vecchio non parve persuaso, fu suo figlio Giulio ad alzarsi di scatto e a esclamare che voleva a ogni costo ritrattare la querela e finire lo scandalo. Fu allora che il messaggero in grigio, l'ometto dalla carta bollata, s'affacciò nel cortile pieno di sole meridiano; appena ritornò, il documento fu sottoposto alle parti, scritto e sottoscritto. Erano passate oltre due ore e mezzo dall'inizio della discussione, le quali, aggiunte alle sei ore di ieri davanti al dottor Calvelli, rappresentano il capolavoro dell'aridissima vecchiaia di don Giuseppe Torrepadula. I due sposi — si è saputo — avrebbero ceduto dopo mezz'ora.

La remissione delle querele significa soltanto che non vi sarà una sentenza penale. Rimangono perciò in piedi tutte le altre cause civili e patrimoniali, di cui è seminato il campo di questa non edificante battaglia. La riconciliazione tra i due coniugi è, dunque, appena parziale e formale. Proprio domani, davanti al Tribunale civile di Verona, sfileranno i testimoni della causa per la separazione legale. I due coniugi si sono accorti che a nessuno dei due, e meno ancora ai loro figlioli, conveniva che il Pretore si pronunciasse oggi.

Don Giulio Rocco, a quanto sembra, si è assicurato una specie di indennizzo: la moglie gli dovrà corrispondere un assegno mensile non si sa se di 100 o 200 mila lire. I figli rimangono a Francesca e così le terre. (E' questo che scottava al vecchio Torrepadula).

«D'ora innanzi non voglio più pubblicità», ha esclamato Francesca appena uscita dalla Pretura.

Il Bronzato, nella confusione, era sparito. E' ricomparso soltanto nel pomeriggio. Il suo pallore — che nella mattinata era stato scambiato per spavento — era dovuto alla fame, ci ha assicurato. Tuttavia la paura non gli è sparita del tutto, poichè l'autista teme probabilmente che l'accordo tra i coniugi significhi per lui il licenziamento. «Ma perchè dovrei metterlo sul lastrico? Significherebbe ammettere che mia figlia è colpevole», ha esclamato don Eugenio Ruspoli, quando gli hanno fatto presente il dubbio che tormentava Romano Bronzato. Nel pomeriggio l'autista veronese se n'è andato al cinema. I Ruspoli sul lago di Garda a mangiare le trote e a preparare l'animo per l'udienza civile di domani.

Nuova battaglia alle viste: il Torrepadula vorrebbe che la separazione fosse consensuale. Francesca, al contrario, pretende che sia dichiarata la colpa del marito.

I Torrepadula si sono allontanati dal processo in gran velocità, senza fare dichiarazioni di sorta. Chi li ha visti insieme afferma che litigavano. Il vecchio era fuori di sè. Sulle capacità amministrative di don Giuseppe e sulle sue doti di «moderatore» nei riguardi dei figli, l'avvocato Sotis ci ha raccontato un curioso episodio. Alcuni giorni dopo le nozze di suo figlio, il vecchio Torrepadula si sarebbe presentato al principe Ruspoli per chiedere la definizione della questione patrimoniale. Non c'era gran che da definire, poichè i beni di Francesca erano bloccati in Inghilterra. Ma il vecchio insistette: vi furono cause civili, sfide a duello, arbitrati. Finalmente si stabilì di concedere a Francesca i gioielli e l'argenteria della madre. L'avv. Sotis consegnò i preziosi oggetti ai due sposi, che erano saliti a prenderseli insieme al vecchio Torrepadula. Scesero tutti e tre felici e contenti dallo studio. Cento metri più avanti infilarono l'uscio dell'orefice Ventrella e vendettero ogni cosa.

Questa sera, Francesca voleva, per cacciare le malinconie, andare a fare un giro sul lago di Garda con il suo motoscafo. Ma i suoi avvocati, e particolarmente il londinese Gisbourne — «legale di casa Churchill», precisa egli stesso con orgoglio — l'hanno sconsigliata. «Stai buona, Francesca, se incontri tuo suocero ricominciano le liti».

Gigi Ghirotti

Uccide la moglie nel sonno e si fulmina con una revolverata

La tragedia è avvenuta a Bisuschio, nella Val Ceresio - Protagonisti due svizzeri, proprietari di una fabbrica di orologi

Bisuschio, 21 maggio.

Nel tardo pomeriggio di oggi una impressionante tragedia ha sconvolto la tranquillità di questo verde angolo della Val Ceresio, troncando in modo assurdo e sanguinoso la vita di due cittadini svizzeri, da qualche anno abitanti al villino Cicogna. In una dipendenza del villino è sistemata da tre anni una piccola fabbrica di sfere e altri microscopici pezzi per orologeria, di cui è titolare il principale protagonista della duplice tragedia, lo svizzero tedesco Arnold Baumgartner di anni 62, oriundo del cantone di Zurigo, il quale ha come socio un altro zurighese, il 40enne Otto Klay, che ogni giorno fa la spola da Bissone, piccolo centro sulla sponda svizzera del lago del Ceresio, a Bisuschio, per recarsi al laboratorio.

Alle 16,30 l'Arnold Baumgartner lasciava il locale principale della ditta, dicendo al socio Otto Klay che saliva al primo piano a trovare la moglie, la 58enne Edvige Kornli, pure zurighese. Da questo momento ha inizio la tragedia, che abbiamo potuto così ricostruire.

Il Baumgartner, arrivato nel proprio appartamento, entrava nella camera da letto dove la moglie Edvige stava dormendo. Tolta da un tiretto la pistola calibro 6,35, posava sulla bocca della moglie dormente la canna dell'arma ed esplodeva un colpo. Il proiettile infranse alcuni denti della dentiera della signora, trapassava il capo dopo aver leso il cervello. La morte era immediata. Quindi il Baumgartner, in preda a fredda follia, si sedeva a un tavolino e vergava alcuni biglietti di saluto diretti a vari parenti, cinque in tutto. Sopra un sesto biglietto scriveva l'indirizzo della propria figlia, che vive a Zurigo, aggiungendovi il numero di telefono e, uscito dalla camera, a voce alta chiamava il socio Otto Klay.

Questi si affrettava a salire al primo piano, presso il Baumgartner, che gli consegnava il biglietto con l'indirizzo telefonico della figlia a Zurigo. Indicandogli sul letto il corpo della moglie, l'omicida gli spiegava che era bene telefonare con urgenza per informare la figlia che la madre stava assai male. Il Klay, scorgendo sangue e materia cerebrale uscire dal capo della signora, le si avvicinava e, voltandosi verso il socio, dopo aver toccato il polso inerte della poveretta, diceva: «Ma è morta!», quindi s'avviava di corsa fuori della camera, per cercare aiuto.

Giunto sul pianerottolo, si sentì richiamare dall'amico. Udiva queste parole: «Guarda, così bisogna fare», e lo vedeva portarsi alla bocca il revolver levato di tasca, esplodersi un colpo, e crollare a terra fulminato.

Sul posto arrivavano i carabinieri, prontamente avvertiti dal Klay dopo che questi si era riavuto dall'orrore e dallo spavento. Quali le cause dell'impressionante fatto? Abbiamo raccolto molte voci stasera tra coloro che vivevano vicino ai coniugi Baumgartner. La voce che circola con maggiore insistenza è che la pazzia si sia congiunta a malaugurate circostanze. Tempo addietro il Baumgartner ebbe bisogno di un ricovero presso una clinica di Zurigo a quanto pare per esaurimento e fissazioni.

COLPO DI SCENA SUL DELITTO NELLA CANONICA

La strage fu premeditata d'accordo fra i due innamorati

La rivelazione nelle lettere scambiate tra i due giovani
La tragedia ha avuto origine da un amore contrastato

Roma, 21 maggio.

Una impressionante rivelazione tiene da ieri sospesi gli animi già turbati degli abitanti di Spigno di Saturnia, squallido paese alle falde dei monti Aurunci: quel giovane Mario Di Costanzo che la sera del 6 maggio uccise tre persone, il rivale, il prete, la donna amata e quindi si suicidò, ha parlato da oltre tomba attraverso un pacco di lettere. Il Di Costanzo, rivela che incitatrice alla strage fu la stessa donna amata, la Vincenzina Zangrillo che follemente innamorata del giovanotto e non volendo andare sposa ad altri, impose la morte sanguinosa di tutti i personaggi del dramma. Esponendo i fatti che portarono alla tragedia, Di Costanzo ammonisce i fratelli a trarre saggio insegnamento dalla sua triste vicenda e ammonisce: «Non dimenticatelo! La donna è danno!».

La strage di Spigno di Saturnia ebbe origine da un amore contrastato e da una viltà: amore contrastato perchè Vincenzina, in relazione intima con Mario, doveva andare sposa, per volontà del padre suo Giovanni, e del prete, ad un vecchio parente da parte materna, il sessantatreenne Onofrio Fusco, possidente napoletano; viltà perchè il Di Costanzo non ardiva sposare la ragazza per i non casti precedenti di essa, e non ardiva sposarla per un medioevale sentimento di onore al cospetto dei paesani che sapevano e dei precedenti di Vincenzina e della tresca con il giovane. Poichè i due si amavano morbosamente, decisero di sparire dal mondo, ma concertarono di portare nella tomba anche il prete don Gargano, che alla tresca aveva voluto metter fine, e il ricco parente napoletano che si era inserito nell'amore dei due giovani, acconciandosi a sposare Vincenzina, così com'era, ma di trentacinque anni più giovane.

I propositi della ragazza

Desta raccapriccio apprendere, dalle stesse lettere che Vincenzina scriveva al suo Mario e da questi lasciate in una busta sigillata, come la tragedia avesse dovuto compiersi nella chiesetta di Spigno, nel giorno del matrimonio, che doveva avvenire il 3 maggio scorso. Scriveva infatti la ragazza in data 2 aprile che al culmine della cerimonia nuziale ella avrebbe pronunciato un «no» anzichè un «sì», e aggiungeva: «Appena che mio per pronunciare il "no" scappo via fra le tue braccia. Ti raccomando, Mario caro, non cambiare idea... Voglio morire fra le tue braccia...». Il sentimento morboso della ragazza, la sua follia, raggiungeva effetti allucinanti: «Ho pensato che sarebbe meglio ci comprassimo anche la lapide con la nicchia, per nostro conto, così nel cimitero staremo tutt'e due assieme. Io sono contenta di morire. Non ti nascondo che il mio desiderio sarebbe quello di morire abbracciati: tu dai un colpo a me e poi a te e resteremo per terra stretti l'uno contro l'altro...».

Si giunge al 9 aprile. I due giovani continuano a vedersi in luoghi appartati, nei campi. Parlano della morte, ma l'uomo non vuole dare la morte alla ragazza, propone di sparire da solo, di suicidarsi. Vincenzina va a casa e scrive: «Io ti chiedo col mio cuore gonfio di dolore che desidero assolutamente morire assieme a te che amo. Io voglio morire prima di te. Fatti persuaso...». L'11 aprile Mario compra una rivoltella, la fa vedere a Vincenzina. Lei l'indomani gli manda una lettera: «Quando mi hai fatto vedere la rivoltella, io, col mio animo contento, mi è venuto spontaneo il sorriso...». Nella lettera Vincenzina, con semplice stile, esprime preoccupazione per il proposito espresso dal suo uomo di compiere «lo sfacelo» nella casa stessa di lei e continua: «Dobbiamo farlo in aperta campagna, non dobbiamo portare conseguenze alle nostre famiglie. Questo è quello che desidero, caro Mario, invece tu pensi che io non voglio morire. Ti sbagli, io sono pronta e disposta quando lo vuoi, sempre però a campo aperto...».

Il «sistema» prescelto

Passano pochi giorni ed ecco un'altra lettera della donna: «Tu devi pensare, caro Mario, che ho delle serie preoccupazioni, perchè per il mio debole carattere dovrà succedere questa catastrofe. Dovrei avere la forza di ammazzarmi da me, ma poi mi strugge il pensiero che tu resti qui tra le braccia di qualche altra ragazza...». E il giorno seguente: «Spero che avrai pensato per il da farsi, cioè per la fine di tutti e quattro; certo che a me non sembra difficile come vuoi fare tu, ma cerca di trovare qualche altro sistema, così farla finita al più presto...».

Qual era il «sistema» prescelto dal giovane? E' ormai accertato che Mario Di Costanzo si esercitò, nei giorni seguenti, al tiro alla pistola. Qualche sospetto sui propositi sanguinari dei due giovani il prete Antonio Gargano dovette averlo perchè rinviò il matrimonio già fissato per il 3 maggio e predispose le cose in modo che le nozze tra la Zangrillo e il Fusco venissero celebrate la domenica 10 maggio a Gaeta. Il 6 a sera il parroco stava appunto a colloquio con Onofrio Fusco nello studiolo della canonica quando irruppe Mario armato di pistola. Sparò due colpi e prima cadde il promesso sposo e quindi il prete. Poi l'assassino attraversò la chiesa, uscì sul sagrato. Vincenzina, che aveva atteso gli spari, corse verso di lui. Egli l'afferrò per le spalle, la condusse in sagrestia e dopo averla baciata l'uccise con un colpo alla testa: con la mano sinistra trattenne il corpo di lei che si afflosciava e con la destra si sparò alla tempia. Caddero insieme, l'uno sull'altra.

Quando i paesani si accinsero ai funerali, l'indomani, la bara di Vincenzina, tutta bianca, fu deposta al centro della chiesa. Il cadavere di Mario non ebbe l'assoluzione e fu portato direttamente al cimitero. Nelle lettere affidate alla famiglia, il giovanotto suggestionato dall'amata Vincenzina, avverte ancora i fratelli: «Riconoscete con me che certe avventure sono pericolose e costano anche la vita...».

d. m.

Un nugolo di api interrompe il traffico a Milano

Milano, 21 maggio.

Una zona nevralgica del traffico cittadino è stata completamente paralizzata, poco dopo mezzogiorno, da una vasta e ronzante nube di api, improvvisamente calata all'incrocio di corso Venezia con via Senato. Assediati dai punzecchianti insetti, molti passanti cercavano riparo assiepandosi attorno agli automezzi fermi davanti ai semafori, interrompendo completamente il movimento dei veicoli e ostacolando la viabilità. Sono stati prontamente chiamati alcuni addetti ai vivai dei giardini pubblici, donde probabilmente le api provenivano, e con apposite reticelle, latte e altri strumenti hanno in breve catturato le preziose lavoratrici. Così il traffico poteva riprendere.

DA 19 ANNI SI PROCLAMA INNOCENTE

Sarà rifatto in Francia il processo ad un condannato per spionaggio

Ha scontato già la sua pena da 5 anni ma vuole una riabilitazione

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 21 maggio.

La giustizia è sempre lenta. Ma più lenta ancora appare a chi è stato condannato ingiustamente ed aspetta di essere riabilitato: è il caso del capitano Giorgio Frogé, che il 5 novembre 1934 venne condannato per spionaggio dal tribunale di Belfort, in seguito a false testimonianze, a quanto affermano i suoi avvocati, e che soltanto oggi è giunto «alla fine del calvario» come dice lui stesso. L'iniziativa tendente alla riabilitazione del capitano Frogé è stata presa dal ministro della Giustizia in persona, il quale ha chiesto alla Corte di Cassazione di esaminare se esistono gli elementi giuridici indispensabili per una revisione del processo.

Giorgio Frogé è un eroico combattente della prima guerra mondiale. Si era arruolato volontario come soldato all'inizio di essa ed era capitano alla fine del conflitto. Al famoso «corteo della vittoria» svoltosi a Parigi nel novembre del 1918, egli fu il portabandiera del suo reggimento, e sfilò con esso sotto l'Arco di Trionfo. In seguito venne nominato professore alla Scuola militare di St. Maixent, nonchè intendente militare aggiunto a Belfort. Egli era quivi circondato dal rispetto e stimato, quando scoppiò lo scandalo nel 1933.

Era accaduto che un polacco, tale Stanislao Krauss, ex maggiore fuggito in Francia dopo avere rubato la cassa del suo reggimento e arrestato dal servizio francese di controspionaggio, che lo sospettava di lavorare per la Germania, dichiarò di avere avuto certi documenti dal capitano Frogé. Effettivamente questi aveva avuto contatti con lui, per motivi non ancora molto chiari, ma i documenti che la spia diceva di avere ricevuto pare che non esistessero. Si trattava, fra l'altro, secondo il Krauss del piano di vettovagliamento della regione di Belfort in caso di guerra, e di varie altre informazioni e di un «piano di mobilitazione» del corpo delle guardie di frontiera: ora queste «guardie di frontiera» non esistevano ancora a quell'epoca, e quindi non era possibile che il Frogé possedesse i piani della loro mobilitazione.

Durante il processo, che sollevò in Francia vivaci polemiche e la passione dell'opinione pubblica, quasi come un secondo «affaire Dreyfus» tre testimoni furono particolarmente feroci contro l'imputato: Krauss, Gussmann e Keh. Ma tutti e tre erano agenti dello spionaggio, più o meno doppi, cioè lavoravano per vari Paesi e specialmente per chi pagava meglio. Quale fede si poteva prestare alle loro testimonianze? Tuttavia il Tribunale le ritenne probanti e il Frogé venne condannato a 5 anni di prigione.

Si appellò, sostenuto dalla Lega dei diritti dell'uomo, ma la sentenza venne confermata dalla Corte di Besançon nel 1935. Ed ecco ora che il Guardasigilli ha un parere ben diverso. Perchè? Senza dubbio il Ministro è stato influenzato dall'ostinatezza dell'interessato nel dichiararsi innocente anche dopo avere scontato la pena ed essere ritornato un uomo libero. Del resto i dubbi circa la legalità della sentenza del '34 vennero quasi subito alle autorità competenti, poichè nel '36 il Frogé fu rimesso in libertà provvisoria, e nel '40, quando fu di nuovo mobilitato per la seconda guerra mondiale, gli venne affidato un posto importante in una fabbrica di armi.

Fu la guerra, del resto, ad impedire che la revisione del processo avvenisse prima. Si capisce che il Frogé non insistesse troppo per ottenerla durante l'occupazione tedesca, e subito dopo la fine del conflitto, i tribunali francesi avevano da pelare ben altre gatte con tanta gente che aveva collaborato coi tedeschi e si era arricchita nei traffici loschi.

Ma non appena la situazione ritornava calma, il Frogé ricominciò a proclamarsi innocente. Egli è ormai un uomo dai capelli bianchi e del suo passato nessuno si ricorda più. Ma egli non si contenta dell'oblio, vuole essere riabilitato e dal piccolo centro della Loira, vicino a Tours, dove risiede, ha pregato poco fa il suo avvocato di fare il necessario. La sua costanza è ora ricompensata. Il Guardasigilli ammette che un errore possa essere stato commesso. Ma su ciò si dovrà pronunciare la Corte di Cassazione.

m.

Sarebbe morto uno dei fratelli Finaly

Parigi, 21 maggio.

Secondo voci non confermate, uno dei ragazzi Finaly — i due orfani ebrei condotti clandestinamente in Spagna alcuni mesi fa ad opera dei complici della loro educatrice cattolica, la signorina Brun, che non voleva restituirli alla famiglia israelita — sarebbe deceduto il 9 aprile a seguito di una pleurite, complicata da mastoidite, e sarebbe stato sepolto a San Sebastiano sotto il falso nome di Jaime Alvarez.

Trent'anni al sottufficiale che fece uccidere tre partigiani

Cuneo, 21 maggio.

Carlo Checchi è stato riconosciuto colpevole dell'accusa di omicidio continuato e di collaborazionismo militare per aver partecipato alla fucilazione dei partigiani Paglieri, Priora e Barbero. La Corte di Assise di Cuneo, presieduta dal consigliere Baretti, accogliendo integralmente le richieste del Pubblico Ministero Boetti, gli ha inflitto la pena di 30 anni di reclusione, di cui 21 condonati. Lo ha inoltre condannato all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; a tre anni di libertà vigilata dopo scontata la pena, alla confisca dei beni e al risarcimento dei danni alle parti lese Priora e Barbero.

Gravissime le condizioni dei bimbi feriti dalla bomba

Acqui, 21 maggio.

«Papà mucio, ti prego, chiama il sacerdote, voglio confessarmi»: queste sono le ultime strazianti parole pronunciate dal piccolo Giocondo Orsi, deceduto ieri dilaniato dallo scoppio di un ordigno a Melazzo Bormida. Questo è l'atteggiamento quasi stoico col quale il piccino, in seno alla mamma disperata e piangente ha accolto con serenità il momento del supremo trapasso.

Sulla sorte degli altri tre piccoli si è sempre in ansiosa attesa. Le loro condizioni permangono gravissime, soprattutto perchè tutti e tre presentano ferite all'addome. I sanitari sono continuamente al capezzale dei piccoli, nel tentativo disperato di strappare [illegible] questi bimbi alla morte.

I carabinieri hanno iniziato serrate indagini per stabilire la provenienza dell'ordigno. Alcune schegge estratte dalle carni dei poveretti fanno pensare ai tratti di una bomba di tipo inglese; ma ciò che stupisce è il fatto che per [illegible] rimasta sommersa nell'acqua dello stagno, al primo urto sia esplosa. Ciò suffraga la ipotesi che la bomba non si sia trovata nello stagno dal tempo della guerra partigiana, ma vi sia stata gettata da qualche sconsigliato che aveva fretta di sbarazzarsene.

L'accordo per i dipendenti delle Casse di Risparmio

Roma, 21 maggio.

Questa sera presso il Ministero del Lavoro, presente il sottosegretario Bersani, è stato firmato l'accordo relativo ai dipendenti delle Casse di Risparmio. E' stato stabilito:

1) Gli Istituti i cui accordi economici aziendali sono scaduti il 31 dicembre 1951 e il 31 dicembre 1952 s'impegnano ad erogare rispettivamente, entro il corrente mese di maggio, un importo netto pari al 75 per cento della busta al netto del mese di giugno 1952 e l'importo complessivo netto di una busta della mensilità netta del mese di maggio 1953; 2) Gli Istituti s'impegnano a migliorare, dal 1° gennaio 1954, il trattamento economico al personale autorizzando, a tal fine, un importo complessivo corrispondente al 12 per cento dell'ammontare lordo della retribuzione del mese di maggio 1953; 3) Limitatamente al periodo 13 luglio-12 settembre 1953 è consentito, in Roma ed in tutta l'Italia Meridionale ed Insulare, un orario di lavoro continuato.

ULTIME NOTIZIE

INSTABILITÀ GOVERNATIVA IN GIAPPONE

Il ministero Yoshida non ha la vita facile

Vani litigi politici che non chiariscono la situazione - Nelle elezioni i liberali sono rimasti in testa ma han perso la maggioranza assoluta

(Dal nostro inviato speciale) **Tokio, 21 maggio.**

Dopo tre mesi di guerriglia fra i partiti e le fazioni politiche, in seguito alle elezioni del 20 aprile, Yoshida, vecchio diplomatico grassoccio e furbo che da quasi dieci anni lavora per rimettere il Giappone in piedi, ha costituito ancora una volta il Gabinetto. Esso è composto interamente da membri del partito liberale (destra conservatrice) e differisce ben poco dal precedente. Sui 18 membri del nuovo Governo, 12 appartenevano già a quello di prima. I portafogli più importanti non hanno cambiato di titolare, tranne quello delle Finanze: Tadaharu Mukai, l'ex ministro delle Finanze, che Yoshida voleva mantenere al suo posto, ha preferito l'incarico di presiedere all'organizzazione del grande *trust* Mitsui. Come nel precedente Gabinetto liberale, dei portafogli sono stati riservati ad alcuni «atolamisti» rappresentanti della dissidenza liberale che si schiera dietro il signor Atsiama, rivale del presidente Yoshida all'interno del partito.

Il quinto ministero Yoshida fronteggia una situazione ancor più instabile di prima dello scioglimento della Camera, operato di sorpresa nel mese di marzo dal vecchio primo ministro. Invece di risalire la china grazie alle elezioni, com'egli sperava, Yoshida l'ha scesa. E' vero che il suo partito liberale rimane in testa, ma ha perso la maggioranza assoluta. La sola combinazione solida sarebbe stata un ministero di coalizione centro-destra e liberali-progressisti, cioè l'alleanza Yoshida-Shigemitsu, ma il disaccordo sui problemi fondamentali non lo ha permesso. Shigemitsu vorrebbe procedere con maggiore rapidità di Yoshida sulla via del riarmo giapponese ed è propenso di massima alle posizioni nazionaliste molto chiare. Le rivalità delle persone hanno avuto maggior peso e lasciano la destra giapponese profondamente disunita, mentre la sinistra è in periodo di ascesa, poichè i socialisti di sinistra hanno ora 72 seggi alla Camera dei rappresentanti (contro 56) ed i socialisti di destra 66 (contro 60).

Se Yoshida ha potuto essere rieletto martedì, ciò è avvenuto appunto grazie all'astensione dei socialisti: al voto in massa dei [redacted] partigiani, che erano al completo, con 204 suffragi, i progressisti si opponevano sostenendo la candidatura di Shigemitsu, che ottenne 116 voti.

Shigemitsu si oppose poi all'ingresso dei progressisti nel governo, i [redacted] giorni di conseguenza sono contati nonostante il «sostegno condizionale» del partito di Shigemitsu. In questo nuovo esordio, Yoshida ha subito già tre sconfitte: prima di tutto i liberali hanno perso più di trenta seggi alle elezioni, poi subito dopo la riapertura della Camera hanno avuto l'amara sorpresa di vedersi portar via dall'opposizione la presidenza delle due assemblee. Infatti, se l'opposizione — socialisti di destra, socialisti di sinistra e progressisti — è divisa sui problemi di politica generale, essa si accorda invece nella comune ostilità a Yoshida.

Mentre la situazione internazionale richiede soluzioni urgenti, il Giappone ha perso così tre mesi in vani litigi politici e lo scioglimento della Camera non ha servito a nulla.

Per il loro nuovo parlamento i giapponesi prevedono una esistenza scossa dalle crisi ministeriali, ma si consolano paragonando la loro situazione parlamentare del dopoguerra a ciò che avviene in altri Paesi, ad esempio in Francia. In apparenza infatti la similitudine è evidente, almeno per gli osservatori stranieri, ma quella imitazione «made in Japan» è un meccanismo poco rassicurante. Il Giappone del dopoguerra infatti è pericolosamente sprovvisto nella sua struttura della solidità che potrebbe compensare la sua instabilità governativa, e ciò può incidere al tempo stesso sulla [redacted] situazione economica e sociale e sulla sua posizione internazionale nei prossimi anni.

Robert Guillain

La Russia disporrebbe di 1000 bombardieri atomici

Washington, 21 maggio.

Secondo valutazioni degli ambienti responsabili [redacted] l'Unione Sovietica disporrebbe di un migliaio d'aerei da bombardamento in grado di raggiungere qualsiasi obiettivo industriale degli Stati Uniti e di sganciare su di esso la bomba atomica.

I bombardieri sovietici, di tipo «T U 4» costituirebbero una versione modificata del «B 29» americano e la loro unità organica sarebbe lo squadrone. Nella cifra di circa mille bombardieri [redacted] viene compresa quella degli apparecchi di riserva in costruzione. Il totale degli effettivi dell'aviazione sovietica viene fatto ammontare a 40.000 aerei di vario tipo.

Il segretario alla Difesa americano, Charles Wilson, ha dichiarato la scorsa settimana in una conferenza stampa che l'aviazione statunitense dispone di 20.000 apparecchi.

Il generale Saint Genies capo di S.M. del centro Europa

Fontainebleau, 21 maggio.

Il Quartier generale terrestre del centro Europa annuncia ufficialmente la nomina del generale francese De Lassus Saint Genies a capo di Stato Maggiore terrestre del centro Europa. Il generale Saint Genies succede al generale Navarre, ex-capo di Stato Maggiore del generale Juin, promosso due settimane fa a capo delle forze dell'Unione francese in Indocina.

267 ore al pianoforte

Düsseldorf, 21 maggio.

Un nuovo primato mondiale di durata è stato realizzato dal pianista tedesco Heinz Arntz, il quale ha suonato per 267 ore senza interruzione.

Il 26 giugno la Bellentani termina di espiare la pena

Roma, 21 maggio.

E' stata fissata al 14 giugno la discussione, dinanzi alla Corte di Cassazione, del ricorso presentato dai difensori della contessa Pia Bellentani, col quale è stata impugnata la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Milano. Questa riformando la precedente decisione della Corte d'Assise di Como, condannò l'omicida di Villa d'Este a sette anni, nove mesi e dieci giorni di reclusione, mantenendo fermo il beneficio di tre anni di condono.

La Corte che prenderà in esame la vicenda è stata già composta: sarà presieduta dal presidente Volpe ed avrà per Procuratore generale Ernesto Battaglini. Discuteranno la cosa gli avvocati Angelo Luzzani e Giacomo Delitala, come difensori dell'imputata, e Umberto Ostorero e Edoardo Orsenigo come rappresentanti di Parte Civile.

Si tratta, comunque, di un ricorso, sotto alcuni aspetti, platonico. Infatti il 26 giugno Pia Bellentani dovrà essere scarcerata, per avere espiata interamente la pena.

La data di discussione del ricorso è stata fissata al 17 di giugno, in quanto, se il 26 giugno la sentenza della Corte di Assise d'Appello di Milano non fosse passata in giudicato, la Bellentani dovrebbe essere rimessa in libertà non essendo possibile applicarle la misura di sicurezza di tre anni di permanenza in una Casa di cura, prevista dalla sentenza stessa.

Tragedia tra siciliani a Roma

Una madre uccisa sulla strada a colpi di rivoltella sotto gli occhi delle sue figliole - Subito dopo l'assassino s'è suicidato

Il corpo della donna uccisa, sul luogo del delitto. (Telef.)

Roma, 21 maggio.

(c.l.) E', forse, questo tempo maligno che alterna basse nubi temporalesche a una canicola estiva, la «condizione» per cui a Roma da qualche giorno si è così facili al sangue. Stamane, neanche quarantotto [redacted] dopo l'ultima tragedia, un uomo ha ucciso una donna e si è ucciso: il fatto ancora una volta è avvenuto in periferia, in quella borgata della Garbatella dove la città sconfina nei prati aridi che scendono verso il mare. I protagonisti sono siciliani. E' difficile leggere nel mondo chiuso dei loro rancori e dei loro affetti. Non è possibile stabilire nemmeno se si tratti di un delitto motivato dalla passione.

La scena, riferiscono i testimoni, è stata angosciosa e brutale prima della conclusione fulminea. Erano le nove del mattino. Lei, la donna che sarebbe stata uccisa, reggeva la borsa della spesa, avviandosi a tornare a casa; la seguivano le sue due figliole, una di undici, l'altra di sei anni. La donna era sulla quarantina; abitava dal '49 nella borgata, la chiamavano «la signora siciliana», i giovanotti la trovavano desiderabile, ma rispettabile, perchè la posizione del marito, maresciallo di fanteria, la poneva in alto nella «quotazione sociale» di un quartiere popolarissimo. Anche l'uomo che all'improvviso le si è fatto incontro, sbarrandole la strada di casa, aveva un aspetto ragguardevole di meridionale facoltoso.

Dal modo con cui hanno cominciato a parlare, è stato subito evidente che l'uomo e la donna si conoscevano bene. All'improvviso, il tono di lui si è fatto violento, le sue maniere aggressive. Urlavano entrambi nello stretto e rapido dialetto di Siracusa. Ciò spiega perchè coloro che si erano fermati a curiosare non hanno capito quasi nulla di quel dialogo.

Senza dubbio i due si scambiavano minacce; poi, a un tratto, la donna ha scosso le spalle con sdegno e, mosso un braccio a [redacted] l'antagonista, ha ripreso il cammino. L'uomo, allora, le ha sferrato un pugno in piena faccia facendola cadere a terra. Uno spettatore [redacted], ma di colpo la mano del siciliano è apparsa armata d'una rivoltella; la donna rialzatasi dalla polvere, accennava a fuggire: tre proiettili, al polmone e al collo, l'hanno raggiunta.

Così è morta Rosaria Gagliano, moglie del maresciallo dell'esercito Cucè, sotto gli occhi delle [redacted] bambine, lungo uno squallido sentiero campestre, una «scorciatoia» di borgata.

Per quanto riguarda l'uomo, la follia l'aveva invaso. Dopo il delitto nessuno osava avvicinarglisi: impugnava la rivoltella; ma subito, secondo questa tragica «moda» romana, se l'è puntata alla tempia facendo fuoco. Si è spento nel pomeriggio all'ospedale, malgrado avessero tentato *in extremis* la trapanazione del cranio. Si chiamava Michele Avarino, quarantunenne, possidente in provincia di Siracusa; era giunto a Roma ieri sera, sembra, e nessuno saprà mai se aveva premeditato il delitto.

Si dice — ma la polizia non ha rivelato l'esito del lungo interrogatorio cui ha sottoposto il maresciallo Cucè — che un rapporto amoroso avesse unito l'Avarino e la Gagliano fino a quattro anni or sono, quando anche i Cucè vivevano in Sicilia. Poi, da Pachino, il maresciallo fu trasferito a Roma e più tardi in Somalia: la moglie e i figli erano rimasti alla Garbatella; pare che il possidente siracusano venisse [redacted] a Roma, almeno finchè il sottufficiale rimase in Africa. Però [redacted] prova esatta corrobora la tesi passionale; un'altra ipotesi è che una inimicizia di diverso genere dividesse l'Avarino dalla famiglia Cucè. Una volta, in Sicilia, l'Avarino avrebbe minacciato, forse per gioco, il figlio maggiore dei Cucè, un ragazzo di quindici anni, con una pistola. I Cucè si sarebbero decisi solo recentemente a sporgere querela: l'agricoltore sarebbe dunque venuto a Roma e avrebbe [redacted] lo scempio per questo antico corruccio.

Partita per il Canadà l'autrice della lettera di 40 m.

Napoli, 21 maggio.

Alle 13 il piroscafo greco *Nea Hellas* è partito diretto ad Halifax nel Canadà. Un gruppetto di persone era a salutare la nave che partiva. Due donne da un ponte di prima classe agitavano il loro fazzoletto. Una rimase a terra con le lagrime della commozione negli occhi, e rispondeva. Così si è conclusa la romantica vicenda della signora Rosalia Grandi, che nel febbraio scorso scrisse alla figlia nel Canadà una lettera lunga ben 40 metri. Prima di partire la signora Grandi, tanto per mantenersi in esercizio, ha inviato un lungo cablogramma alla figlia, che incominciava con la notissima frase della romanza della *Butterfly*: «Un bel dì vedremo - un fil di fumo - sull'estremo confin del mar».

Con i giornalisti accorsi ad assistere alla sua partenza, la signora si è mostrata molto gentile. Ha parlato visibilmente commossa del suo passato quando, ancor giovane, rimase vedova del marito, ufficiale dell'aeronautica, caduto in guerra; del suo trasferimento da Napoli a Roma dopo le nozze, della nascita delle due figlie Gabriella e Gianna, dell'incontro fra Gabriella e il genero, il giornalista Sigfried Heit. Gianna invece, che aveva al guinzaglio il cane volpino Jack, appariva raggiante. Al Canadà l'aspetta il fidanzato, il fratello del cognato, che lei ha conosciuto solo attraverso fotografie.

39 operai rapinati da 7 banditi in Sardegna

Cagliari, 21 maggio.

Nelle campagne di Tomara, sette individui mascherati e armati, si sono presentati alla dispensa della ditta boschiva Gessa, dove in quel momento erano radunati 39 operai, che sono stati rapinati del denaro che avevano indosso.

I carabinieri hanno iniziato una vasta battuta nella zona.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

ANCORA NESSUN SEGNO DI MONSONI

Giungono buone notizie dagli scalatori dell'Everest

Con il bollettino meteorologico, la radio trasmette al vicecapo della spedizione che è diventato padre - Se il tentativo fallisse verrebbe ripetuto in autunno

(Nostro servizio particolare) **Nuova Delhi, 21 maggio.**

Le segnalazioni meteorologiche che quotidianamente il Governo dell'India trasmette alla spedizione inglese agli ordini del colonnello John Hunt — impegnata nell'ultima fase del tentativo di scalare la vetta dell'Everest — oggi recano una buona notizia: fino a questo momento, nessun segno di monsoni.

Informazione più incoraggiante non poteva essere data al gruppo animoso di uomini che è deciso a violare l'inviolabile: il «tetto del mondo», che si erge all'altitudine vertiginosa di [redacted] metri. La notizia deve aver rinfrancato gli audaci alpinisti, che i giorni scorsi avevano ricevuto un'informazione diametralmente opposta. Essa diceva che condizioni di carattere monsonico si andavano formando sulla zona centrale del Golfo del Bengala, e sembravano avviarsi in direzione della catena dell'Himalaya, di cui l'Everest è la montagna più alta.

Se le condizioni segnalate oggi dureranno per pochi giorni ancora, il successo della spedizione può dirsi garantito. Infatti il colonnello Hunt dichiarò, nel giorno in cui la sua colonna iniziò la dura marcia ascensionale, che se la fortuna lo avesse aiutato con quattro o cinque giorni di buon tempo, la vittoria sarebbe stata nel pugno inglese. I quattro o cinque giorni rientrano nelle due settimane che formano il periodo più favorevole del primo semestre per la fase finale dell'impresa. In questi pochi giorni prevalgono una durata più lunga di luce e condizioni atmosferiche meno dure del solito. Tuttavia le segnalazioni odierne hanno qualche punto alquanto sconfortante: intorno alla vetta il vento soffierà alla velocità di 35-40 nodi all'ora, il termometro segnerà fra i 27 ed i 29 gradi centigradi sotto zero, e si potrebbero avere anche delle nevicate. Saranno, peraltro, condizioni tollerabili, relativamente povera cosa rispetto a quelle che incontrarono le spedizioni svizzere nei due tentativi dell'anno scorso, quando si trovarono alle altitudini che verosimilmente hanno già raggiunte la spedizione inglese.

Si apprende che uno dei bollettini meteorologici dei giorni scorsi, oltre a contenere segnalazioni del brutto e buon tempo, ne aveva un'altra di tutt'altro carattere. Si trattava della notizia di un lieto evento nella famiglia di un componente della spedizione, ed era stata inserita nel bollettino in via eccezionale, per ragioni facilmente comprensibili. Essa comunicava al maggiore C. G. Wylie, capo in seconda della spedizione, che la sua consorte gli aveva regalato un bello e florido bambino, e «tutto era andato bene».

Circa l'andamento dell'ultima fase della scalata, si hanno scarse notizie, dato che ciò e si diradano a mano a mano che gli alpinisti si allontanano dai campi-base sottostanti. Tutto lascia credere che gli inglesi e lo «sherpa» (guida nepalese) Tensing si trovino attualmente al colle sud, che forma il passaggio più breve ed agevole per l'arrampicata alla vetta eccelsa. E' il passaggio di cui si sono serviti gli scalatori svizzeri l'anno scorso per quanto con successo negativo. Sorge ad 8100 metri, ed è continuamente flagellato dai venti. E' rischiosissimo a causa dello strato di ghiaccio che lo ricopre perennemente.

Se la fortuna non arriderà agli animosi in quest'ultimo scorcio di maggio, sopravverrà la stagione dei monsoni ed allora sarà giocoforza mettersi velocemente sulla via del ritorno. Nessun essere umano potrebbe sopravvivere ai venti, alle piogge ed al freddo polare che sono la caratteristica dei monsoni. Si attribuisce al col. Hunt il proposito, qualora il tentativo di primavera dovesse fallire, di trascorrere l'estate nel convento buddista di Tiangboce in attesa del secondo periodo mite dell'annata, che di regola si ha verso la metà di ottobre sino alla fine di novembre.

Se nemmeno il secondo tentativo riuscirà, gli inglesi dovranno attendere per lo meno altri tre anni per riprendere la prova. Per il 1954 i francesi si sono prenotati presso il governo del Nepal, che rilascia i permessi per la scalata all'Everest. Per il 1955 sono di turno, nuovamente, gli svizzeri.

a. m

L'incontro alle Bermude annunciato dalla "Tass,,

Molotov ha ricevuto l'ex-ministro laburista Wilson
Oggetto del colloquio: una conferenza a quattro

Mosca, 21 maggio.

L'Agenzia Tass ha dato a tarda sera notizia dell'annuncio relativo alla prossima conferenza tra i Capi di Governo britannico, americano e francese.

Nel suo dispaccio l'Agenzia sovietica sottolinea che l'iniziativa per tale incontro risale al Presidente Eisenhower, aggiungendo che «scopo della conferenza è quello di elaborare un punto di vista comune su alcune questioni che verranno discusse».

Il ministro degli Esteri sovietico Molotov ha ricevuto oggi l'ex-ministro laburista del Commercio, Harold Wilson, che si trova da qualche giorno a Mosca in forma privata.

Wilson è stato inoltre ricevuto oggi dal ministro del Commercio sovietico, Kikoyan. Il colloquio ha avuto per oggetto le possibilità di scambi commerciali tra l'Occidente e l'Oriente.

La proposta Churchill per una conferenza «al più alto livello» possibile con l'Unione Sovietica è stata uno degli argomenti discussi tra Wilson e Molotov. Al termine del colloquio Wilson non ha voluto dichiararlo esplicitamente, ma l'ha lasciato capire. Si apprende che Molotov non ha dato a Wilson una risposta precisa in proposito, tuttavia quest'ultimo ha affermato di aver ricavato dal suo colloquio con il ministro degli Esteri sovietico l'impressione che i sovietici risponderanno alla proposta del «premier» britannico.

Francese annegata nel Garda cadendo da un fuoribordo

Verona, 21 maggio.

La signora Paulette Georgette Frau, d'anni 36, residente a Parigi e attualmente in Italia in viaggio di diporto, incontratasi stamane con un conoscente di Legnano, accettava l'invito di quest'ultimo per una gita in fuoribordo nel Garda. I due costeggiavano le riva dell'isola dell'Amore, e mentre la donna si teneva in piedi sulla prua attaccata alle sartie, l'altro azionava il motore. A un tratto la Frau, colpita da improvviso malore, precipitava in acqua scomparendo subito. Il pilota tentava di portarle soccorso lanciandole una corda, ma tutto fu inutile. Dalla riva tre giovani si tuffarono e dopo molti sforzi ricuperavano il cadavere.

Tromba d'aria a Roma

Roma, 21 maggio.

Una piccola tromba d'aria si è abbattuta questa sera su Roma: fortunatamente non si segnalano danni di una certa entità. Il vento ha raggiunto la velocità di 70 chilometri all'ora ed il fenomeno, puramente locale, ha investito la città dal lato sud. L'Ufficio meteorologico del Ministero dell'Aeronautica ha spiegato la cosa affermando che una corrente d'aria fredda, scendendo giù dagli Appennini, è precipitata a valle nel versante laziale. Qui si è scontrata con la brezza calda proveniente dal mare.

Dopo un parto trigemino tenta di gettarsi dalla finestra

Le tre gemelle morte ieri, anche perchè l'ospedale manca di incubatrice

Castellammare di St., 21 magg.

L'ospedale di Castellammare di Stabia è stato ieri messo in subbuglio da un drammatico tentativo di suicidio, che, per le cause che lo hanno determinato, è forse un caso senza precedenti. La venticinquenne Anna De Martino, che durante la nottata aveva dato alla luce, al termine di un laborioso parto, tre femminucce, ha tentato, in preda a crisi isterica, di gettarsi da una finestra. Fortunatamente alcune infermiere sono intervenute in tempo, riuscendo a impedire che la donna mettesse in atto il suo tragico proposito.

La giovane è moglie di Gennaro De Martino, che da sette anni si trova disoccupato.

Al termine di una gravidanza durata solo sei mesi e mezzo, essa ha dato alla luce — come abbiamo detto — le tre bambine.

Le condizioni della puerpera sono buone, ma le tre gemelle nel corso della giornata sono morte, anche perchè purtroppo l'ospedale è sprovvisto di incubatrice.

Indagini sembra siano state disposte per l'accertamento di eventuali responsabilità. Alla De Martino sarebbe mancata durante i mesi della gravidanza un'adeguata assistenza sanitaria, alla quale aveva invece diritto versando in condizioni di estrema indigenza.

I funerali della bambina annegata dalla madre

Albano, 21 maggio.

Una folla imponente, giunta da ogni paese della zona, ha portato l'ultimo saluto alla piccola Rita Oderio, la bimba annegata dalla pazzia della madre. Moltissimi bimbi — compagni di scuola e di giochi di Rita — hanno partecipato in lacrime ai solenni funerali, che hanno avuto luogo a spese della parrocchia di Albano.

Tito nega che la Jugoslavia stia "flirtando,, con la Russia

Un discorso del Maresciallo all'aeroporto di Zemun

Belgrado, 21 maggio.

Durante una manifestazione svoltasi stamane nell'aeroporto di Zemun, Tito ha pronunciato un [redacted]. Egli ha dichiarato fra l'altro: «Quali che siano i nostri rapporti con l'Unione Sovietica noi non muteremo il nostro atteggiamento nei confronti di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, come non dimenticheremo mai l'aiuto che questi paesi ci hanno prestato nei momenti più difficili della nostra storia».

Rispondendo a coloro i quali affermano che «il Governo jugoslavo ricomincia a flirtare segretamente con l'Unione Sovietica» e che «la Jugoslavia ritorna nel campo in cui si trovava precedentemente» il maresciallo Tito ha dichiarato: «Le relazioni fra noi e l'Unione Sovietica ed i Paesi sotto la sua influenza non sono, a quanto ci è dato di vedere, affatto migliorati. Si continua infatti ad assassinare le nostre guardie di frontiera mentre la stampa cominformista continua a calunniare il nostro Paese. Il fatto che l'Unione Sovietica abbia attenuato la sua propaganda non è sufficiente perchè la Jugoslavia cambi da un giorno all'altro il suo atteggiamento e si precipiti nelle braccia di coloro i quali non godono della sua fiducia. Questa fiducia deve essere ottenuta mediante i fatti e dipenderà dalla politica che l'Unione Sovietica adotterà nei nostri confronti».

Il Maresciallo ha proseguito: «Noi vogliamo fare e faremo tutto quanto è in nostro potere per migliorare le nostre relazioni con l'Unione Sovietica e coi nostri vicini perchè sappiamo che questo può costituire un apporto alla pace in questa regione del mondo».

Dopo avere sottolineato che la Jugoslavia è un paese indipendente Tito ha continuato: «I popoli di Jugoslavia non hanno mai tradito i loro alleati. Tutti lo sanno e coloro i quali ci calunniano devono rivolgere queste calunnie verso loro stessi».

Proseguendo nel suo discorso il Maresciallo ha detto: «Vi sono ancora delle persone nel mondo che non condividono il nostro punto di vista e cioè che la Jugoslavia deve essere forte e deve avere il posto che merita nella comunità dei Paesi pacifici». Alludendo quindi alle reazioni internazionali provocate dal suo discorso di Slavonski Brod, Tito ha dichiarato che se le frasi pronunciate nel suo discorso «non erano dolci, non erano tuttavia ingiuriose» ed ha aggiunto che tali reazioni non possono impaurire la Jugoslavia. Il Maresciallo ha quindi affermato: «Con dignità e fierezza noi affrontiamo tutti quelli che desiderano isolarci dai nostri alleati occidentali».

Rispondendo all'affermazione del *New York Times* secondo cui «le simpatie del popolo americano vanno al Primo Ministro italiano De Gasperi», il maresciallo Tito ha dichiarato: «L'ho sempre saputo e [redacted] ho mai creduto che le simpatie del *New York Times* fossero per noi. Ma non credo nemmeno che quanto ha pubblicato il *New York Times* sia il punto di vista del popolo americano e degli ambienti ufficiali. Io credo invece che i dirigenti americani tengano conto dei sacrifici di alcuni popoli per la salvaguardia della pace e tengano conto del contributo che essi hanno dato nella scorsa guerra mondiale».

ULTIME DI CRONACA

Brucia una casa nel centro di Rivoli

Verso le 20,30 di iersera la campana del Palazzo Municipale dava l'allarme a Rivoli: un incendio si era sviluppato in una casa posta nel centro dell'abitato, e precisamente nella tortuosa via del Castello che si spinge in salita sino al culmine della collina. Il sinistro si era sviluppato nell'abitazione del signor Antonio Borzia. Egli è proprietario di una casetta a due piani: attualmente con la famiglia abitava al pianterreno, poichè i muratori stavano restaurando il tetto.

Fino alle 18 di ieri sera gli operai si erano fermati a saldare alcune grondaie e si suppone anzi che uno di essi inavvertitamente, abbia buttato un mozzicone acceso nel solaio. Questa è probabilmente la causa dell'incendio, che in breve assumeva paurose proporzioni. I vigili di Rivoli erano pronti ad accorrere, ma purtroppo nella località non vi erano prese d'acqua in posizione utile. Era quindi necessario chiedere rinforzi a Torino. Di qui partivano due squadre con autocisterne, che appena a Rivoli entravano subito in azione rovesciando ettolitri di acqua sul vasto braciere. Intanto i vigili alacremente lavoravano per circoscrivere le fiamme e impedire che si propagassero alle case vicine. Alle 23 circa l'incendio era domato. Centinaia di persone hanno assistito all'alacre opera dei vigili del fuoco.

Oggi a Palazzo Reale «Tavole imbandite»

Oggi alle 17,30, nel salone degli Svizzeri a Palazzo Reale, avverrà l'inaugurazione della II Mostra Concorso Tavole imbandite, organizzata dal Soroptimist Club di Torino. La Mostra sarà aperta al pubblico da domani sino a lunedì con orario dalle 10 alle 23.

Mentre ci riserviamo di illustrare domani la Mostra, ricordiamo che l'utile di questa manifestazione andrà a favore dell'«Istituto di rieducazione giovanile M. Fornaca», emanazione dell'Istituto Superiore di Psicologia Sociale. La sede del convitto-scuola è una magnifica villa di Viù, donata dalla signora Fornaca, vedova dell'ammiraglio Lobetti Bodoni.

Il figlio Romolo e consorte con gli adorati nipotini Mario e Paola, la vedova Nilla Volpino in Dafarra, la sorella, il cognato ed i parenti tutti, costernati annunciano la perdita del loro amatissimo

Comm. Mario Dafarra

perito in seguito a tragico incidente automobilistico. La cara Salma partirà dall'abitazione in Milano, via Carducci 18 alle ore 10,30 per la Chiesa di San Vittore dove sarà impartita la benedizione e proseguirà quindi per Costigliole d'Asti dove, nello stesso giorno alle ore 18 nella chiesa parrocchiale si svolgeranno i funerali per essere quindi tumulata nella tomba di famiglia. Serve la presente di partecipazione personale e di ringraziamento.

Milano, 21 maggio 1953.

Mario e Paola Dafarra annunciano piangenti che il loro amatissimo Nonnino non è più.

Milano, 21 maggio 1953.

Consoci, Consiglieri di Amministrazione, Impiegati e Maestranze della S. p. A. Conceria Tosco Lombarda - S. Croce sull'Arno, annunciano addolorati la morte avvenuta in seguito a tragico incidente [redacted] del loro benamato presidente Comm. MARIO DAFARRA.

S. Croce sull'Arno, 21 maggio '53.

La S. p. A. A.B.E.T. Anonima Braidese Estratti Tannici di Bra con vivissimo cordoglio partecipa la dolorosa ed immatura perdita del Comm. MARIO DAFARRA attivissimo presidente della Società dalla sua fondazione.

Bra, 21 maggio 1953.

I Membri del Consiglio di Amministrazione della S. p. A. A.B.E.T. di Bra partecipano al dolore della famiglia per l'imprevedibile dipartita del collega Comm. MARIO DAFARRA, amato presidente della Società.

Bra, 21 maggio 1953.

Il Collegio Sindacale della S.p.A. A.B.E.T. di Bra con vivo cordoglio annunzia il decesso del Comm. MARIO DAFARRA, infaticabile presidente della Società.

Bra, 21 maggio 1953.

Impiegati e Maestranze della S. p. A. A.B.E.T. di Bra prendono viva parte al cordoglio generale per la scomparsa del Comm. MARIO DAFARRA, benemerito presidente della Società dalla sua costituzione.

Bra, 21 maggio 1953.

Il dott. Giacinto Siccardi con vivo rimpianto partecipa al dolore della famiglia e delle società A.B.E.T. e Tosco Lombarda per la perdita dell'affezionato amico Comm. MARIO DAFARRA.

Torino, 21 maggio 1953.

Prendono parte al lutto: la S. p. A. C.I.B., Torino; la S. p. A. E.B.E.D.I., Vigevano; la S. p. A. Milano Pelli, Milano; la s. a. r. l. Immobiliare ASTRO, Milano; la s. a. r. l. Immobiliare S. Giorgio, Vigevano; la S. p. A. Conceria Rinaldo Cogolo, Udine; la S. p. A. S.A.I.E.T., Torino; la Conceria Bonamico Francesco fu G. B., Bra; la Conceria F.lli Operti, Bra; la Conceria F.lli Rolando, Racconigi; la S. p. A. F.lli Rocca, Genova; la s. a. r. l. Conceria Verolanuova, Verolanuova; la Conceria Garbarino Pietro, Genova; la Conceria Giuseppe Rivara fu Anselmo, Genova; la Conceria G. E. Niccolini, Genova; la Conceria G. E. F.lli Lauro, Isola del Cantone.

Ha finito la sua vita terrena dedicata alla famiglia e al lavoro, confortato dai Sacramenti, il

CAV. DOTT.

Secondo Destefanis

di [redacted] 81 - Notaio a riposo

Esempio di rettitudine. Costernati piangono il loro caro Papà la moglie Maddalena Alasia, da oltre 60 anni sua amorosa compagna, i figli rag. Giovanni con la moglie Matilde Massia e figlie; Eugenio con la moglie Claudia Bianco e figli; prof.sa Maria con il marito prof. Carlo Baccalario; dott.sa Gina col marito dott. Alfonso Focarelli; dott.sa Annamaria col marito geometra Michele Albertino; il cognato dott. Eugenio Alasia; i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Racconigi sabato 23 maggio alle ore 10. Non fiori ma opere di beneficenza. I familiari ringraziano i medici curanti dott. Teslo e dott. Parigi per le affettuose cure prestate al caro Estinto.

Racconigi, 21 maggio 1953.

La Direzione Generale Fiat, e la Direzione Amministrativa con tutto il suo Personale partecipano con commosso cordoglio al grave lutto del rag. Giovanni Destefanis, Direttore Fiat, per la dolorosa scomparsa del suo adorato Padre.

Con cuore [redacted] prendono viva parte al grande dolore del rag. Giovanni Destefanis gli amici: Artana, Banderali, Berretta, Brochiero, Calcagno, Masshuello, Riccadonna, Rolando, Sebarini, Sobbione, Sibona, Viriano.

Giovanna Buzzetti ved. Lanfranchi

confortata dalla fede ha raggiunto nella pace di Cristo i suoi diletti e sempre invocati Camillo e Vittorio. Con infinito strazio ne partecipa la figlia Matilde. A lei si uniscono nel dolore e nel rimpianto: la nuora Luisa Baviola ved. Lanfranchi, le famiglie Buzzetti e Lanfranchi, cognate, nipoti e pronipoti. Un ringraziamento particolare al dott. Carlo Varese, direttore dell'Ospedale Evangelico di Torino per le premurose e assidue cure prestate. Non fiori ma opere di bene alla Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino. La cara salma riposa nel cimitero di Torre Pellice.

Torino, corso San Martino 2, 20 maggio 1953.

Confortato dai Carismi di N. S. Religione, serenamente si è spento il

DOTT. CAV. UFF.

Pietro Bovetti

Affranti ne dànno il doloroso annuncio la moglie Maria Fogliano, il figlio dott. Mario con la consorte Maria Bressano e bimbi Piera e Gian Carlo che tanto amava, la cognata, i nipoti, parenti e congiunti tutti e la affezionata Modesta. I funerali seguiranno sabato alle ore 17,30.

Mondovì, 21 maggio 1953.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Santina Pellino ved. Baravalle

Ne dànno il doloroso annuncio i figli Antonietta e Violante, il genero Franco Sordelli e figli Elena Enrico Umberto, la nuora Adelaide Bracco e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 23 c. m. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione via Ossasco 65. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel secondo triste anniversario della scomparsa dell'industriale

Bernardo Chiggia

i suoi cari lo ricordano con infinito dolore. Ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. La Messa in suffragio verrà celebrata domenica 24 maggio 1953 alle ore 8,30 nella parrocchia di Terrazza Piemonte.

Da tre anni

Savina Fino

ha lasciato i suoi cari in un rimpianto senza fine. Papà, mamma e sorella La ricordano con l'intenso dolore di allora. Una Messa in sua memoria sabato 23 maggio alle ore 8 nella chiesa della Visitazione.

La famiglia del compianto

Angelo Chiglione

nell'impossibilità di ringraziare singolarmente le gentili persone che hanno preso [redacted] profonda parte al suo dolore, porge a tutti l'espressione del suo animo grato e riconoscente.

Rimini, 21 maggio 1953.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, munito dei conforti della Fede, è mancato all'affetto dei suoi cari il

Cav. Francesco Micca

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Margherita Saudino, il figlio Edoardo che tanto adorava, la mamma Margherita Micca ved. Micca, il fratello Pietro, le sorelle Lina, Giovanna, Luisa, Franca, con le rispettive famiglie, cognati, cognate, zii, nipoti, parenti tutti e l'affezionata Elisa Germanino. I funerali avranno luogo in Chivasso venerdì 22 corr. alle ore 17 partendo dall'abitazione dell'Estinto via Caduti Libertà 16. Non fiori ma beneficenza. Si dispensa dalle visite.

Chivasso, 21 maggio 1953.

La Casa Agricola Piemontese «Giuseppe Micca & C.» di Chivasso, annuncia con vivo cordoglio la scomparsa del suo contitolare Cav. FRANCESCO MICCA.

Il rag. Ernesto Bigazzi, affezionato collaboratore, prende vivissima parte al dolore della famiglia.

La C.R.I. Sezione di Chivasso, partecipa al doloroso lutto per la scomparsa del Cav. FRANCESCO MICCA, fondatore della Croce Verde e suo primo Presidente.

Cristianamente [redacted] visse, è mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Ducato in Casalone

Ne dànno il triste annuncio il marito Luigi colla figlia Marilena, il papà Giovanni, cognati, cognata, zii, zie, nipote cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 22 corr. alle 14,30 partendo da corso Racconigi 119. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è mancata

Lucia Perdomi

Addolorati ne dànno il triste annuncio: il marito, il figlio, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 22 corr. alle ore 10 partendo da via Bernardino Galliari 10 bis. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

La S. p. A. Giacinto Benotto partecipa al dolore per l'immatura scomparsa dell'amico

Giuseppe Ambrosio

Il 18 corr. confortato dai Santi Sacramenti mancava all'affetto dei suoi cari

Secondino Cimma

Ne dànno il triste annuncio a funerali avvenuti i figli Raimondo e Carina, sorelle e parenti tutti.

Torino, via Gramsci 7.

La Direzione del Teatro Alfieri prende viva parte al dolore della signora Carina Cimma.

La Biglietteria teatrale de «La Stampa» si unisce al dolore della signora Carina Cimma.

Dopo lunghe sofferenze, ha trovato la pace, sorretta dai Conforti religiosi, mancando all'affetto dei suoi cari

Penelope Avalis ved. Dott. Morbelli

Ne dànno il triste annuncio le figlie: Ada col marito col. Edoardo Recupero e figli Laura, Bicetta e l'adorato Franco; Bice, Olga. La cognata Rosalia Farinetti vedova dott. Morbelli e figli prof. Gigi, arch. Aldo, dott. Riccardo, nipoti e parenti tutti. I funerali sabato 23 corr. alle ore 9 partendo da corso Rosselli 176. La presente e partecipazione e ringraziamento. Un particolare ringraziamento ai medici curanti ed alla signora Bigliani che tanto si prodigarono nell'assistenza.

Serenamente è mancato

Giuseppe Converso

Costernati ne dànno il triste annuncio la figlia Marianna, che generosamente l'assistette, il figlio Agostino con la moglie e bimbi Angelomaria e Annafranca, la sorella, la cognata e i nipoti. I familiari sentitamente ringraziano il sig. dr. Giuseppe Crolle per l'affettuosa assistenza. La S. Messa verrà celebrata il giorno 23 corr. ore 8,30 e la sepoltura avrà luogo alle ore 17 partendo da via Mazzini n. 5, Settimo Tor.

Settimo Tor., 22 maggio 1953.

E' ritornata al signore l'anima buona di

Angiola Cerato Taverna

La piangono il marito Pino, le sorelle Lucia, Elsa, Emilia, il fratello Edoardo e figlia, la cara figlioccia Giovanna, cognati, parenti, amici. Non fiori ma opere di bene. I funerali oggi alle 16 partendo da via Piedicavallo 12.